

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

AMORE<sup>4</sup>

PREMIO

DELLA

COSTANZA

*Scerzo Scenico*

DI EPIFANIO RIZZI

Romano.



IN BOLOGNA,

Nella Stamperia del Longhi.  
Con licenza de' Superiori.

60.002.759

BVEE023055

3  
Benigno Lettore.

**M**I protesto, che scriuo per diuertimento; perciò ti prego à compartirmi, se non troui cosa, che sodisfaccia la delicatezza del tuo gusto. T' incontrerai in qualche parola di Fato, Deità, Fortuna, e simili, mà credile semplicemente scritte per regola di Poesia, che per lo più sempre si raggira nel falso, e tieni per certo, che io son vero Cattolico, e per debito, e per volontà. Viui intanto con quella prosperità, che ti desidero; e il coprire i miei errori sia effetto della tua gentilezza.

# INTERLOCVTORI.

Celidalba.  
Florinda.  
Rosauero.  
Armillo.  
Barafone Seruo di Armillo.

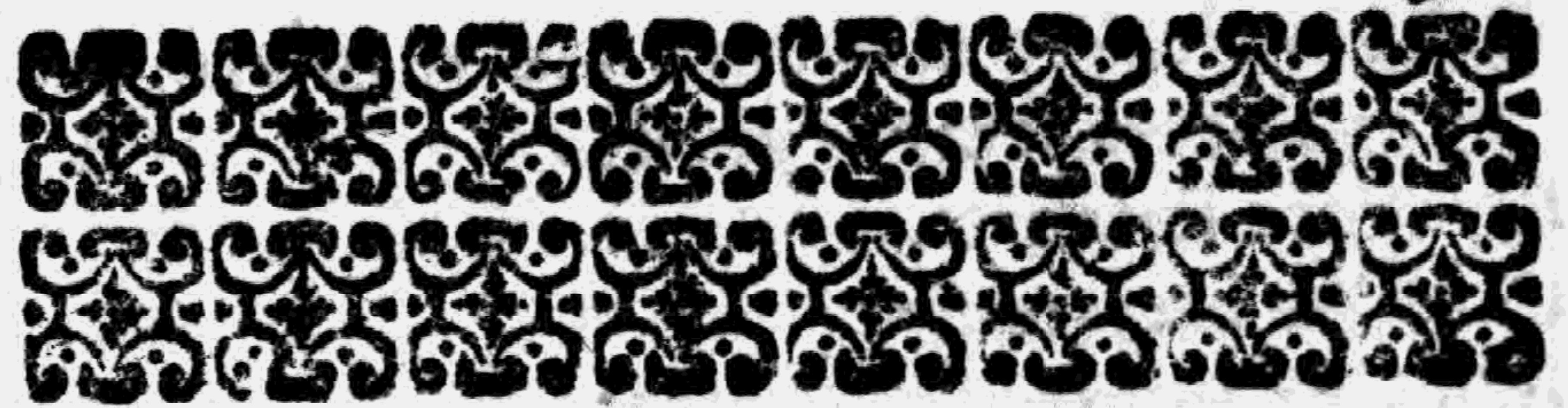
*La Scena si rappresenta nella  
Campagna di Cipro.*

## MVTATIONI DI SCENE.

Bosco.  
Marina.  
Giardino.

*Questo segno ( dinota , che il Perso-  
naggio parla da sè solo.*

ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Bosco.

*Celibalda, e Rosauero.*

**Cel.** **R**osauero, siete troppo importu-  
no.

**Ros.** Celibalda, siete troppo crudele.

**Cel.** Io crudele?

**Ros.** Io importuno?

**Cel.** Sì, perche non cessate da queste vostre  
follie.

**Ros.** Sì, perche non corrispondete al mio  
affetto.

**Cel.** Se il vostr' affetto si regolasse col giu-  
sto, mi prouereste più mite.

**Ros.** Giusto è il corrispondere à chi ama.

**Cel.** Per corrispondere à chi ama, è forza,  
che il genio vi concorra.

**Ros.** Se voi farete il vostro genio conscia-  
tor della mia fede amorosa, dourà il  
vostro genio corrispondere à un tanto af-  
fetto.

**Cel.** Il genio non può sforzarsi.

**Ros.** E pure questo vostro genio è tiranno.

A 3

Cel.

*Cel.* Non lo dite tiranno, mà regolato da  
vna libertà sempre giusta.

*Ros.* Pure io spero.

*Cel.* Che sperate?

*Ros.* Che al fine vi placherete....

*Cel.* Speranza fallace.

*Ros.* E che dalla forza delle mie lagrime  
s'ammollirà la durezza del vostro cuore.

*Cel.* Il mio cuore non è sì debole, che tema  
gli affalti di vani sospiri, nè la forza di  
lagrime lusinghiere.

*Ros.* Mi consolo, che siete donna.

*Cel.* Il Cielo mi fè nascere donna, è ve-  
ro, mà la generosità, che mi alberga nel  
seno, mi rende ancor superiore à me stes-  
sa. Questa sciocca passione, che amore  
da voi s'appella, non renderà già mai  
schiauo il mio volere; perche io godo  
più allo spirar di quest' aure, allo scoc-  
car di quest' arco, che di quanti aman-  
ti acquistar mai potessi.

*Ros.* Dunque il Cielo mi fè nascere cost  
infelice, che non habbia da riceuere in  
premio di tante pene, per refrigerio à  
tant' ardore vn solo sguardo benigno?

*Cel.* Bene spesso vno sguardo inconsiderato  
pregiudica alla pudicitia di vna donzel-  
la.

*Ros.* Che risolui ò pensiero? Vuoi profe-  
guire le tue determinazioni? Opure tra-  
lasciare vn' impresa, che non potrà  
condursi al fine senza vn' immensità di  
tormenti? Sì, lascerò quest' ingrata,  
che troppo di sè stessa presume; volge-  
rò

rò la mia corrispondenza à gli amori di  
Florinda, che pur troppo mi siegue.  
Ma la Costanza del mio petto non è sì  
frate, che alle prime ripulse di ostina-  
ta belcà debba io cedere il campo, e tra-  
lasciare vna sì gloriosa conquista. Eh che  
non è Costanza, è sciocchezza il preten-  
dere, che s'intenerisca vn macigno: mà  
pure alla replica de gli affalti qual suo-  
glia benchè munita fortezza si reade:  
Resisti dunque ò Rosauero, e souueagati,  
che l'essere stabile è il più bel preggio di  
vn vero amante. Sì, hauete vinto ò bel-  
lezze di Celidalba, determino di essere,  
ò sempre vostro, ò della morte, nè già  
mai si muteranno i miei pensieri, finche il  
vostro rigore abatterà questa misera vi-  
ta.

## S C E N A I I.

*Florinda, e Rosauero.*

*Flo.* Ecco che per dar sollieuo alle mie  
pene, vengo à ritrouarui, ò Ro-  
sauero.

*Ros.* Florinda, non mi schernite.

*Flo.* Io schernirui eh?

*Ros.* Sì, mentre in cambio di arrecarmi sol-  
lieuo, mi accrescete le confusioni.

*Flo.* Cerco ristoro alle mie pene, e per tro-  
uarlo fà di mestieri, che à voi solo mi ap-  
pressi.

*Ros.* Quanto meglio fareste à disporre Cel-  
lidalba à mio fauore.

*Flo.* Tradirei me stessa.

*Ros.* Ma operareste da generosa.

*Flo.* Non è atto di generosità abbandonare il suo bene per cederlo ad altrui, che lo disprezza.

*Ros.* Spero, che il disprezzo si conuertirà in amore.

*Flo.* V'ingannate, o Rosauero.

*Ros.* Per qual cagione?

*Flo.* Perché sò di qual tempra è la Costanza di Celidalba.

*Ros.* Non è atto di Costanza esser crudele con chi l'adora.

*Flo.* E ben atto di Costanza il non rimouersi dalla risoluzione di non amarui.

*Ros.* Il tempo, e la seruitù la faranno mutabile.

*Flo.* Torno à replicarui, che v'ingannate, perché l'animo di Celidalba non solo non inclina fin' ora alle cure amorose, mà è affatto contrario alle vostre inclinazioni.

*Ros.* Sia come si voglia, io al presente non bramo consiglio.

*Flo.* Ed io non posso darui aiuto.

*Ros.* Dunque lasciatemi languir ne' tormenti.

*Flo.* Ah Rosauero; e sarà possibile, che la generosità de' vostri spiriti voglia restar sopita in vn sì vergognoso rifiuto? Estinguate con altrettanto disprezzo la fiamma, che vi consuma.

*Ros.* Non è in mio potere.

*Flo.* Fuggite chi non gradisce le finezze della vostra cordialità.

*Ros.*

*Ros.* E impossibile.

*Flo.* Risoluetevi à premiar chi v'adora, à consolare chi per voi penando languisce.

*Ros.* Non è più mio l'arbitrio.

*Flo.* Io sono vostra fedele amante.

*Ros.* E io di Celidalba.

*Flo.* Il tesoro de' vostri affetti à me sola si deue.

*Ros.* Sì, quando non fosse tutto destinato à Celidalba.

*Flo.* Raddolcitemi almeno se amarezze con vn solo de' vostri sguardi pietosi.

*Ros.* Bene spesso vn solo sguardo pregiudica la costanza. *parte.*

*Flo.* Maledetta costanza, che prepara il veleno a' miei amorosi disegni. *parte.*

## S C E N A I I I.

Marina.

*Armillo, e Barafone sopra vna traua.*

*Bar.* **C**He possa essere scorticato, chi hà ritrouato quest' arte arrabbiata di nauigare. Patron mio ti ette forte, ch'io me voglio asciugà 'l sudore, che se ne viè sù la punta del naso à gocce grosse come ceci con pericolo di cauarne qualch'occhio.

*Arm.* Stà saldo, non mi abbandonare fino, ch'ancor'io sia fuori dell'acqua.

*Bar.* O via animo venite à terra, e non ce fate 'l bell'vmore, ch'adesso è tem-

po de vendicarme di tutte le brutte,  
colle quali alle due, alle trè spaventate  
l'animo gentile del magnifico Barafone.

*Arm.* Eh che non è tempo di scherzi.

*Bar.* Anzi adesso è tempo di scherzi, che  
semo fuori del mare, dove se non erimo  
lesti, se faceua da vero.

*Arm.* Grazie alla sorte, che ci hà prefer-  
uati dall'imminente naufragio.

*Bar.* In somma tutti li Patroni sò à vn mo-  
do; quando sò stati seruiti dal pouer ho-  
mo, rendono all'altri il douuto ringra-  
tamento.

*Arm.* Che vuol per questo inferire?

*Bar.* Sò stracco morto, guardate voi, se hò  
volontà de ferire nessuno.

*Arm.* Volsi dire che cosa intendi con que-  
sto tuo modo di parlare.

*Bar.* Che cosa intendo?

*Arm.* Ì bene.

*Bar.* Adesso che sete scappato dall'acqua  
salata date le gratie alla sorte; le gra-  
tie le merito, io, che à poco à poco v'hò  
tirato à terra.

*Arm.* Sciocco, se la sorte non ci fosse sta-  
ta fauoreuole, non haueremmo potuto  
resistere alla violenza del mare.

*Bar.* O bene, preuate vn'altra volta à cas-  
cà nell'acqua, che io vi prometto de met-  
tete me à vedè, se senza Barafone potrete  
far cosa di bono.

*Arm.* Non fiderò mai più la vita all'indi-  
scretezza di questo fallace elemento.

*Bar.* Eh lasciate andare in tanta bon'ho-  
ra

ra i lamenti. Non occorre à piangere  
più per paura dell'acqua, bisogna pensa-  
re al timore della fame.

*Arm.* La debolezza mi necessita per ora à  
breue riposo. *si pone à sedere.*

*Bar.* E à me la debolezza me necessita à  
cercare vn pò de pane, vn bocconcino de  
companatico, e vn pò de vino, perche  
dell'acqua ne haue mo hauuta à bastanza.

*Arm.* Vanne tù intanto à cercar qualche  
ricouero. *(te.)*

*Bar.* Aspettatemi qui, che adesso torno. *par.*

*Arm.* Sorte spietata, non ti bastaua hauer-  
mi priuato de' genitori, fatto preda  
de' Barbari, spogliato delle ricchezze,  
ridotto in ischiavitù, se anche per com-  
pendio de' miei infortunij, non mi espo-  
neui alla rabbia de' venti, alle furie del  
mare? Già sò, che per farmi prouare le  
più crude sventure, che sappia rinue-  
nire la tua barbara ferità, ti sei mostrata  
crudelmente pietosa nel conseruarmi la  
vita, che già perduta stimauo. Fà però  
quanto fai, che la Costanza hà poste le  
sue radici nel mio petto, ed il cuore  
incallito nelle disgratie non si arrenderà  
già mai alle scosse di qualsiuoglia disa-  
stro. Soffrirò sì, soffrirò sù la certezza,  
che li patimenti si cangeranno in piace-  
ri, le disgratie si muteranno in felicità.  
*Comincia ad adormentar si.* Ed io trion-  
fator di me stesso... trionferò... anco-  
ra... della tua perfidia... che mi vuo-  
le... infelice... *si adormenta.*

## S C E N A I V.

*Florinda, e Armillo.*

*Flo.* S Telle auerſe à gli amanti, che pretendete dall'infelice Florinda? Se l'amare è delitto, io mi confefſo colpeuole, mà ſe poi.....

*Arm.* Qual grata fauella dolcemente mi della?

*Flo.* Chi parla in queſto luogo?

*Arm.* Vn rifiuto della fortuna, e dell'onde, che vinto dalla ſtanchezza chiudeua le uci al ſonno, mà deſtato dalle voſtre parole apre le pupille per contemplarui ò come Ninfa, ò come Dea che voi ſiate.

*Flo.* Nè Ninfa, nè Dea io ſono, mà benſi pouera Dama albergatrice di queſte ſelue, che al mar ſouraſtano.

*Arm.* E aſſicurate la voſtra onefità in queſti boſchi?

*Flo.* Anzi per meglio aſſicurarla io, & vn'altra mia ſida indiuiſa compagna ci habbiamo eletto per abitazione vn boſco à fine di ſolo diuertirci ne gli eſercitij della caccia.

*Arm.* Strauagante riſolutione, ed inſieme pericolofa.

*Flo.* Perche?

*Arm.* Perche ſtimo difficile il poterſi qual liberare dagl'infuſi di chi voleſſe offenderui.

*Flo.*

*Flo.* L'onefità, in chi vuol conſeruarla, troua la ſicurezza anche ne'campi, e gl'iſteſſi boſchi le ſi cangiano in fortezza.

*Arm.* Commendo la generoſità de' voſtri ſentimenti. ( Coſtei hà le ſaette ne gli occhi )

*Flo.* Mà voi come in queſto lido?

*Arm.* Aſſalita da crudele tempeſta la mia naue, e fracallata dalla furia dell'onde, ſopra vna ſemplice traue io con vn ſeruo mi ſpinſi a queſta ſpiaggia, oue perche mi trouo ſpogliato di mie ricchezze, prendo la libertà di chiederui qualche ricouero, per refrigerare gli abbattuti miei ſpiriti.

*Flo.* Andiamo, che poco lungi di qui ſono delle abitazioni, fra le quali potrete eleggerui la migliore per voſtro comodo.

*Arm.* Mi obligate in eſtremo. Bramerei però ſapere in qual parte della terra mi habbia condotto la ſorte.

*Flo.* Queſte ſono le ſpigge della belliffima Cipro tanto più deſiderabili, quanto più de'it oſe.

*Arm.* ( Ch di me più auuenturato, ſe all'or, che credeuo ſer in paefi de barbari, nella Patria mi ritrouo! )

*Flo.* Il voſtro nome?

*Arm.* Armillo al ſuo comando.

*Flo.* Biſogna, che ſiate huomo di guerra, mentre portate l'armi nel nome.

*Arm.* Porto l'armi nel nome, per eſſer diſenſore ne' fatti di chi mi fauoriſce; e voi ſe lice il ſaperlo, come vi chiamate?

*Flo.*



*Flo* Florinda per seruirla.

*Arm.* E giusto c'habbia li fiori nel nome, chi gode la Primavera nel volto.

*Flo.* Non replica, per non multiplicare i miei rossori.

*Arm.* D te più tosto per non fare arrossire il pouero Armillo.

*Flo.* Orsù vado innanzi per seruirui di scorta.

*Arm.* Seguo le vostre vestigia.

*Flo.* ( *S. Rosauo non hanesse preoccupato il mio cuore . . .* )

*Arm.* ( *Se la fortuna volesse premiarmi con i favori di Florinda . . .* )

*Flo.* ( *Al certo vi resterebbe impressa l'effigie di Armillo.* ) *parte.*

*Arm.* Al certo potrei chiamarmi sommanente felice. ) *parte.*

## S C E N A V.

*Barafone solo.*

**O** Che paesi bestiali! Non se troua vn Fornaro, che te cacci in vn foro, o vn' Oite, che te ferri in vna cantina. Signor Armillo mio, farà meglio mettersi denouo à cavallo sul traue, e battefela via . . . Si accorge, che Armillo non v e. Mà dou' è annato il Patrone! Signor Armillo, Signor Armillo. Stà la vedè, che se l'è magnato qualche Lupo, mà non pò esse perche ce farebbe restato qualche straccio de vestiti.

stato. Sicuro qualche ondata de mare se l'è portato via. Questo nè meno pò esse, perche vn' ondata d'acqua non hà forza de portà via vn' homo; la conclusione è, che trà la rabbia della fame, e'l dolore di questa perdita io per me non sò come la passerò; mi dirai, bisogna farsi animo; ò bene, bisogna hauerlo quest' animo; Orlianno, che era Orliano, se se fosse trouato nei mi piedi hauerebbe hauto paura, e pur era Orlianno, che hauua tanto de core; ò considera mò tu che cosa hò dà fà io, che me ritrouo'l core piccolo come vna formica, e però quando ero ragazzetto tutte le fimmie me chiamauano corino, coruccio. Vh vhrouinato Barafone che gli è stato rubbato'l Patrone. Piange. Mà sò par matto à piangere, me voglio accostà alla marina per vedè, se a meno potessi ripiscà vn baulletto de cose dolce, che staua nella barca, e guernamte con quelle; è vero che m'attaccheria più volentieri à quattro cald'aroste; mà in tempo de bisogno par de veccis, dice Ouidio nell'ottuo canto alla stanza frigesima nona.

*Và alla Marina, e si pone à cercare.*

## S C E N A V I.

*Celidalba, e detto.*

*Cel.* ( **P**lù dell'usato, par, che in questo giorno brilli il sereno, e il mio

cuore sciolto da noiosi pensieri gode placidamente l'hore tranquille.)

*Bar.* (O che la vedo pur'imbrogliata.)

*Cel.* (Per felicitare à pieno la mia quiete basterebbe rinuenir qualche fiera, affinché il mio strale nou restasse digiuno di preda.)

*Bar.* Ah mare mare scroccone de prima classe.

*Cel.* (Costui è qualche pescatore, che oggi troua disgratia nella pesca, si come io nella caccia.)

*Bar.* Parasito senza senno, goloso, iottonaccio.

*Cel.* (E ridicoloso in vero; se la prende con l'acqua.)

*Bar.* Bella creanza, hauers'acchiapato il baullo delle cose dolce senza dimandar licenza à i Patroni

*Cel.* (L'impazienza lo fa delirare.)

*Bar.* Bella discrezione, magharfele tutte senza farne parte à vn pouero affamato.

*Cel.* Non hò mai vdito il più curioso huomo di questo.)

*Bar.* Sai che c'è de bono? Puoi magnà tutte le cose dolci, che se trouano vè, amaro sei nato, e amaro hai da morì; perche dice l'auerbio, chi nasce matto non guarisce mai. *S'alza in piedi.*

*Cel.* (E gustoso al certo.)

*Bar.* Sig. Armillo, e che capriccio, v'è venuto à vestiuue da femmina?

*Cel.* Scoffiati balordo.

*Bar.* Questa è qualche Astrologheffa sicu-

ro, perche hà indouinato il mio nome alla prima.

*Cel.* Che ti è accaduto di nuouo, che tanto ti lagni?

*Bar.* Signora nò, non ce sò caduto io, mà vn baulletto de cose dolce.

*Cel.* Doue?

*Bar.* Nel mare.

*Cel.* In che modo.

*Bar.* Andauamo in barca con tutta la nostra pace io, e'l mi Patrone, con molt'altra canaglia, hora mò quel signorino là s'è preso collera.

*Cel.* Chi?

*Bar.* El mare.

*Cel.* Segui pure.

*Bar.* El mare dunque se prese collera, e ce sfasciò tutta la barca; e' era mò frà l'altre cose bone vn baulletto de robbe dolce in zuccherate, che tutte se l'è magnate quel iottone.

*Cel.* Chi fù questi?

*Bar.* Furno le cocuzze mie. V' hò detto du'altre volte ch'è stato el mare.

*Cel.* Proseguisci il discorso.

*Bar.* E così io, e'l mi Patrone ce mettestimo à cauallo à vn traue, e se ne semo venuti à questa riuà, mà se hauesti pensato de non retrouà più l baulletto, me lo metteuo in collo, e lo faceno passà sul traue con noi.

*Cel.* In simili accidenti basta il poter salvarsi in vita.

*Bar.* Nò nò; non me ce faceva stà quel canarons sicure.

*Cel.* Grandemente vi compatisco.

*Bar.* In quanto à questo il caso nostro è degno di compassione, perche semo restati nudi, e crudi senza vn bacio, come ci hà fatto la signora madre.

*Cel.* Non dubitate, che il Cielo non abbandona chi in lui si confida.

*Bar.* Se non ce fusse questa speranza, adesso proprio vorria fa compagnia al baulletto delle cose dolci.

*Cel.* Doue si troua al presente il tuo Padre?

*Bar.* O què me cascò'l ciucciarello. Io lo lasciai à piedi, à quell'albero, che voleua riposà, mà quando sò tornato non c'era più, si che ò sarà stato magnato dai lupi, ò se sarà buttato in mare.

*Cel.* Appunto. Sarà andato per questi boschi vicini cercando ricouero.

*Bar.* Da vero? Hauete proprio giuditio, credo ancor io che sia così.

*Cel.* Se vuoi venir meco, forse l'incontreremo da questa parte.

*Bar.* Ce voglio venì sicuro, perche l'aria del mare me fa danno all'appetito.

*Cel.* (L'vmore faceto di costui si confà al mio genio.) *parte.*

*Bar.* (Il mio genere si confarebbe volentieri col caso di questa signora.) *parte.*

SCE.

## S C E N A V I I .

Bosco .

Rosauro, Armillo, e Florinda .

*Ros.* **C**ompatisco in estremo la vostra disgratia.

*Flo.* (Se questa compassione fosse distribuitua, farei felice.)

*Arm.* Contralegui di vn animo generoso.

*Ros.* E se posso cooperare à cos' alcuna, che risguardi il vostro vantaggio, esibisco tutto me stesso.

*Flo.* (Vo cuor gentile solo per me s'inasperisce.)

*Arm.* Non rifiuto nelle presenti calamità dimostrazioni così obliganti.

*Ros.* Ben si deue porgere aiuto à chi hà sofferto tanta disgratia.

*Arm.* Effetto preciso della vostra gentilezza.

*Ros.* E oblige impressoci dall'humanità il souuenimento scambieuoale.

*Flo.* (E pure Florinda non lo riceue.)

*Arm.* Già che volete conuincermi con i fatti, e con le parole, vi cedo.

*Ros.* Sarà dunque bene, che andiate à ristorarui, hauendone estremo bisogno.

*Arm.* Perche così vi compiaccete, non vud abusarmi delle vostre gratie. Florinda, ricordatemi di credermi vostro seruo obligato.

*parte.**Flo.*

*Flo.* Gratie infinite vi rendo.

*Ros.* Ad Armillo doppo le tempeste apparisce qualche barlume di luce, in trouar pietà ne' suoi accidenti, mà per me sempre si fa vedere eclissato quel sole, che dourebbe co' suoi raggi rauuiuar le morte speranze.

*Flo.* Il vostro rammarico non hà fondamento, ò Rosauero.

*Ros.* La cagione?

*Flo.* Perche è frutto dell'ostinatione.

*Ros.* Florinda v' intendo, mà questo linguaggio per me non conclude.

*Flo.* Ah' ingrato; questa è la virtù, che poco fa vantasti nel porger solleuo alle miserie di Armillo? Crudele; questo è l'obbligo impressoti dall'humanità nel souuenimento scambieuole? Tiranno; così si ricompensano le finezze in amore? Mi consolo di restar vendicata col disprezzo, che fa di te Celidalba, la cui corrispondenza da te non sarà in alcun tempo ottenuta.

*Ros.* Florinda, non mi affliggete con vani rimprouerì, che pur troppo mi lacera il cuore l'odio di Celidalba.

*Flo.* Eccola appunto, che verso di te sen viene; parto per non arrecarti nella mia presenza disturbo sù la certezza, che resterà vergognosamente delusa la tua folle Costanza.

parte.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Celidalba, Barafone, e Rosauero.*

*Cel.* **R**osauero, hauereste à forte veduto qui d' intorno vn forastiero scampato dalla marina tempesta?

*Ros.* Poco fa partissi da questo luogo.

*Bar.* Ve ringratio del fauore. Vuol partire.

*Cel.* Doue vai?

*Bar.* A ritrouarlo.

*Cel.* Mà sai doue possa essere?

*Bar.* Hauete ragione, io non pensauo tant' innanzi.

*Ros.* Trattienti vn poco, che or ora ti condurrò da esso.

*Cel.* Eccoti consolato; ricordati di fatti riuedere.

*Bar.* Lasciate far' à me, che voglio stiano allegri: mà ditemi vn poco; in questi paesi è in vso il magnare?

*Cel.* Senza dubbio.

*Bar.* Perche in voi altri signori trouo tutte le cortesie, mà del verbo principale non se parla mai.

*Ros.* Haurai quanto desideri.

*Cel.* Non mancherò anch' io di mandarti alcuna cosa.

*Bar.* Auuertite però de non fa all' usanza de corteggiani moderni, c' hanno gran parole, e neliuo fatto.

*Ros.* Celidalba, come stà il vostro cuore?

*Cel.*

**Cel.** Non è stato già mai più lieto di quel che sia al presente.

**Ros.** E nulla vi muouono le mie pene?

**Cel.** Che hò io à fare con le vostre pazzie?

**Ros.** Pazzia à l'adorarui?

**Cel.** Pazzia il tormentarsi in amore.

**Bar.** ( Ce mancava questo discorsetto per fare, che l'amia fam. diuenti lupa. )

**Ros.** Trattenete i vostri dardi, che cesseranno i miei tormenti.

**Cel.** I miei dardi s'impiegano ad uccider le fiere, non à tormentar gli huomini.

**Bar.** ( Se non la finiscono presto, io comincio à tormentar tutti due. )

**Ros.** Felici quelle fiere, che deuono soggiacere a' vostri colpi.

**Cel.** Trasformateui in fiera, e voi ancora sarete in questa guila felice.

**Bar.** ( Come entrano mò le fiere! )

**Ros.** Benche fiera non sia, pur son fatto bersaglio delle vostre saette, mà con differenza notabile.

**Cel.** Qual è questa differenza?

**Bar.** ( Bona notte, adesso entramo nelle differenze. )

**Ros.** Le ferite delle fiere non sono così mortali, come son quelle, che riceuo io dalla vostra barbarie.

**Cel.** Eccoci à i soliti spropositi.

**Bar.** ( Hà ragione quella Signora, perche è vn gran sproposito à non finirli mai. )

**Cel.** Doureste omai cessare di maggiormente infastidirmi, ò Rosauero. Lo sperare, ch'io debba amarui è vna chi mera: il

mio petto non è capace di simili sciocchezze, però mi sono allontanata dal consortio de gli huomini. Voleste seguir i miei passi in queste selue, per assistermi contro chiunque hauesse ardito di oltraggiarmi; e io vi dico, che non mi curo di vn'assistenza interessata.

**Bar.** ( Questa bisogna, che sia scolara de Cicerone sicuro; perche la discorre come vna Ciceroniana. )

**Cel.** Potete dunque eleggerui vn oggetto, che sia più degno del vostro amore, mentre vi assicuro, che i miei affetti non si lasceranno già mai tiranneggiare dalla vostra inconsiderata passione. *parte.*

**Bar.** ( E viua la signora quella, che pure vna volta se n'è andata. )

**Ros.** Vdisti Rosauero l'ingiusto decreto di vn giudice tiranno?

**Bar.** ( Adesso comincia à discorre da se come li matti. )

**Ros.** Ed à qual tribunale, che non sia sospetto potrà appellarsi la mia Costanza?

**Bar.** ( In quanto à questo io hò vna gran costanza à non dargli cinquanta sgrugioni. )

**Ros.** Cara Celidalba io non hebbi già mai intentione di offenderti.

**Bar.** ( E adesso con chi parla! )

**Ros.** Perche dunque così ingratamente mi sgridi?

**Bar.** Eh signor coso, ve ricordate pure ch'io stò quà per aspettà la misericordia neh?

*Ros.* Hai ragione.

*Bar.* Non basta, se non me la fate.

*Ros.* Andiamo.

*Bar.* Vengo.

*Ros.* (E se il mio affetto resterà deluso..)

*Bar.* (E se posso arriua à vn'arca de pane..)

*Ros.* (Farò scempio crudele di me stesso..) *parte.*

*Bar.* (Diuxerò vna pagnotta per boccone.) *parte.*

### S C E N A I X.

Giardino.

*Celidalba, e Florinda.*

*Cel.* **C**ome vi corrisponde Rosau-  
ro?

*Flo.* Ah *Celidalba*, voi siete la cagione  
innocente delle mie sciagure.

*Cel.* Come à dire?

*Flo.* Rosauro troppo amante del vostro  
bello non hà oggetto più odioso del mio  
sembiante.

*Cel.* Ed io sono la cagione di quest' odio?

*Flo.* L'amore, che vi porta, lo rende sordo  
alle mie preghiere.

*Cel.* Mà io lo disprezzo.

*Flo.* E però cagione innocente vi chimai.

*Cel.* Il caso in vero è strauagante; egli siegue  
me, che lo fuggo; fugge voi, che lo se-  
guita.

*Flo.*

*Flo.* Al presente però hauerei l'occasione di  
vendicarmi.

*Cel.* Perché non l'abbracciate?

*Flo.* E troppo grande la piaga, che m'im-  
pressero nel cuore le vaghe pupille di  
Rosauro.

*Cel.* Compiaceteui, che parli alla libera; voi  
ancora siete di spirito debole.

*Flo.* Mi riserbo à risponderui allor, che  
vi vedrò nel mio stato.

*Cel.* E impossibile, ò *Florinda*: mà se li-  
ce il saperlo, con qual congiuntura po-  
treste vendicarui di Rosauro?

*Flo.* E giunto in questo luogo, gettato  
dalla tempesta nella vicina riu del ma-  
re vn forastiero di nobile aspetto, e per  
quanto si conosce di nascita non inferio-  
re; e se vi hò da confessare il vero mi  
sono molto compiaciuta de' suoi tratti  
gentili; onde hauerei occasione di far le  
mie vendette, ed egli pentirsi del suo  
ingrato pertamento.

*Cel.* Bramerei di conoscerlo; perché hà  
feco vn seruo assai ridicolo.

*Flo.* D' onde il vedeste?

*Cel.* Lo trouai sù la spiaggia del mare, e  
condottolo meco per rinuenire il suo Pa-  
drone, lo lasciai coll' importuno Rosau-  
ro.

*Flo.* Se così vi piace, andiamo vnitamente,  
che poco lungi di qui può ritrouarsi.

*Cel.* Eccomi pronta à seguirui.

*Flo.* (Mà che si possino cangiare i miei a f-  
fatti...)

*Amore premio della Cost.*

B *Cel.*

*Cel.* (Mà che il mio genio con amor si confaccia . . .)

*Flo.* (Non vi acconsente il cuore.) *parte.*

*Cel.* (Melo vieta la libertà.) *parte.*

## S C E N A X.

Bolco.

*Armillo, e Barafone.*

*Bar.* **V**Oi la discorrete bene, mà io l'intendo male.

*Arm.* Io non hò veduto vn' huomo di te più strauagante.

*Bar.* (Oggidì tutt' i seruitori, che dicono il fatto suo, sò presi per questo verso.)

*Arm.* Che dici trà te stesso?

*Bar.* Dico, che doueressio compatimmi, perche non sò io, che parlo.

*Arm.* Chi tifa discorrere senza proposito?

*Bar.* E ia fame, che poco pò stà à trasformarse io fierissima rabbia.

*Arm.* Forse non sono anch' io nell' istesso caso? E pur soffro di buona voglia le auersità della sorte.

*Bar.* Voa bella differenza. Voi sete vn homo, che ve manteneate con quattro vacchi de can puccia il giorno come li cardelli, e à me non basta meza celta de pane senza il companatico.

*Arm.* Questo viene dalla tua ingordigia.

*Bar.* Viene dalla complessione gentile, che non

non può star tanto senza l' aiuto di qualche ristoratiuo.

*Arm.* Quietati, che frà poco sarai sodisfatto.

*Bar.* Bene, bene; mà io hò paura, che mi succederà come alli barili del vino, che quanno stanno troppo voti pigliano ò de muffa, ò de secco.

## S C E N A X I.

*Celidalba, Florinda, e detti.*

*Cel. à Flo.* **E** Ccolo appunto.

*Flo. à Cel.* **E** E seco stà il suo seruo.

*Arm.* V'è intanto ad osseruare se sia pronto ciò che hà ordinato Rosauero, che or' ora verrò anch' io.

*Bar.* Questo è vno de' migliori commandamenti, che habbate fatto mai in vostra vita. *parte.*

*Flo.* Armillo, sono quì con la mia compagna, che già vi accennai, per assisterui in questa vostra necessità.

*Arm.* Mia signora, quanto più mi accrescete le obligationi con somma gentilezza, tanto più suanisce la mia speranza di poter già mai corrispodere in minima parte alle gratie, che mi vengono con tanta liberalità compartite.

*Cel.* (Non alterò il vero Florinda aller che lodommi il forastiero.)

*Flo.* Celidalba, se con lo spirito del vostro talento non accorrete in mia difesa, sarà

di mestieri, ch'io mi dichiaro per vista.

*Arm.* Non è capace di perdita chi può vantare co' soli sguardi un trionfo.

*Cel.* Già che così richiedete, dirò, ch'è gran fortuna di queste selue esser divenute abitazione di un'animo così gentile.

## S C E N A X I I.

*Rosauro, e dette.*

*Ros.* ( **C** He novità di parlare affettuoso in Celidalba! )

*Cel.* E noi ci stimeremo sommamente felici, se potremo esercitare il nostro impiego all'adempimento di qualche suo comodo.

*Ros.* ( Cieli, che sento! )

*Arm.* Io mi protesto manchevole di forze, per cimentarmi con due oggetti, che godono un singolar privilegio di non farsi vincere.

*Cel.* E pure siamo forzate à confessarci vinte dalla nobiltà delle vostre maniere.

*Arm.* Compiacetemi, ch'io parta; perchè già sento il mio volto infiammarsi di vergognoso rossore.

*Flo.* Andate à reficiarvi, che pur troppo indiscrete vi habbiamo qui trattenuto.

*Cel.* Non vi dimenticate però di onorarci con la vostra dolce conuersatione.

*Arm.* Non mancherò di eseguire il mio debito.

*parte.*

*Ros.* Celidalba, ricordatevi, che un solo sguar-

sguardo può pregiudicare la pudicitia di una donzella.

*Cel.* Rosauro, non so chi v'habbia dato l'autorità di esser censore delle mie operationi.

*Ros.* Vi rammento i dettami della vostra dottrina.

*Cel.* Da i dettami della mia dottrina douete apprendere, che Celidalba hà chiuso affatto l'orecchie alle vostre lusinghe.

*parte.*

*Flo.* Rosauro, dateui pace; che Celidalba non è per voi.

*Ros.* E Rosauro non è per Florinda. *parte.*

*Flo.* E Florinda spera nella **GOSTANZA** il trionfo.

*parte.*

*Il fine dell' Atto Primo.*



30  
A T T O I I.

SCENA I.

Bosco.

*Barafone solo.*

**O**H sia ringratiato il manico del cucchiario; adesso me pare d'esse diuenato vn' homo de garbo come prima: hò empito tanto la panza, che posso seruir per tamburro nelle guerre contra'l Turco: in somma me sò fatto vn' onore terribile, e tanto più che'l Patrone hà magnato così poco, che pareua sugliato; bisogna, che l'acqua salata facci quest' effetto ne i gentilhomini; à me però m'hà dato vn pugno in vn' occhio; perche me sò sgongolata la parte mia, e la sua; adesso mò che me ne sò cacciata la voglia, non me lamento più della fame; i guai sò de i baiocchi, che non ce n'è vno per la paura.

SCENA II.

*Rosauero, e detto.*

*Ref.* **B**Von huomo, doue si ritroua il tuo Padrone?

*Bar.* A spasso per questi boschi.

*Ref.*

SECONDO. 31

*Ref.* Di questo sono informato senza la tua relatione.

*Bar.* Potete dunque far di meno à domandarmelo.

*Ref.* Ti chiedo il luogo preciso.

*Bar.* E meglio, che lo domandate alla sua spada, che sempre v'è in compagnia con lui, che in quanto à me non lo sò.

*Ref.* Che modo di rispondere è il tuo?

*Bar.* Questo vuol dire non hauer mastro de casa. Non se dice trà voi altri squarcioncelli, che la moglie, e la spada non se lascia mai?

*Ref.* Che vuoi dire per questo?

*Bar.* Voglio dire, che lui non hauendo moglie, la spada sola stà sempre con lui. V.S me domandate, doue se pò trouare, e io ve dico, che lo chiedete alla spada, che stà sempre con lui, e non à me, che non stò sempre con lui; perche se io stassi sempre con lui, bisognarebbe ò che fussi moglie, ò che fussi spada; moglie non poss'esse, perche non sò donna; spada non poss'esse, perche non sò ferro; e così non posso stà sempre con lui, e così non ve posso di, doue lui se troua.

*Ref.* (Voglio prouare, se dalla sciocchezza di costui potessi venire in cognitione della qualità di Armillo per regolarmi con cautela.)

*Bar.* (Questo sicuro è qualche giudice criminale, che se ne viè con tanti imbrogliatori digestiui.)

B 4

*Ref.*

Ros. Dimmi un poco.

Bar. (Mà à me non me cucca sicuro.) Che volete?

Ros. Chi è il tuo padrone?

Bar. E un' homo.

Ros. Voglio dire di qual conditione?

Bar. Nella presente miseria semo tutti due di conditione birbante.

Ros. Ti domando di che qualità egli sia?

Bar. Di qualità cattiva.

Ros. Qual motiuo ne arrecchi?

Bar. E un' homo, che conduce male il suo prossimo.

Ros. Come à dire?

Bar. Come à dire, che se lui non m' haueffe condotto in mare, io non me ritrouaria così assassinato; sì che lui è cagione del mio male.

Ros. La colpa è della sorte, e non sua.

Bar. Bisogna, che questa signora sorte habbia bone spalle, perche tutti l' homioi fanno i propositi in quantità, e poi se butta la colpa addosso alla sorte.

Ros. (Costui ò è troppo astuto, ò troppo sciocco, ed io non posso ritrarne alcun profitto.)

Bar. Orsù se volete altro, perdonatemi, che à suo tempo me farò riuedere.

Ros. (Fia meglio abboccarsi col medesimo Armillo...)

Bar. (E meglio, ch'io mene vada via de quà...)

Ros. (Perche all'aspetto mi pare incapace di frode.)

parte.

Bar.

Bar. (Perche alla cera costui me pare un bel farinello.)  
parte.

## S C E N A I I I.

Marina.

Florinda, e Armillo.

Flo. **P**ER altro come vi trouate sodisfatto in questi boschi?

Arm. Mi ero persuaso douer conuersar con le fiere, mà di gran lunga mi sono ingannato; perche non vi ritrouo, che gratie attrattive, che maestà degne di venerazioni.

Flo. (Che parlare è mai questo! Troncherò il discorso, siagendo non hauerlo capito.) Se il mio non fosse troppo ardimento, bramerei sapere in qual regione nascesti.

Arm. (Per diuersi fini tacerò, esser' io natiuo di Cipro.) Nella Fenicia sortirono i miei sfortunati natali.

Flo. Suppongo, che habbiate praticato le più famose corti dell' Europa.

Arm. Anzi l'hò schiuato come capitali nemiche; perche la fiocertà del mio cuore non si è voluta già mai sottoporre alla maschera de' cortegiani.

Flo. Non posso crederlo.

Arm. Per qual cagione?

Flo. Perche sapete troppo bens' adulare.

Arm. Io adulare?

B 5

Flo.

*Flo.* I titoli sublimi, che poco fa ci dispensaste, mi confermano la conceputa opinione.

*Arm.* Eh Florinda, voi prendete per ardimiento di vna lingua adulatrice quello, ch'io hò detto per sincerità di cuore.

*Flo.* Eh' Armillo, benchè presentemente frequentiamo questi boschi, sappiamo tuttauia conoscere l'alteratione del vero.

*Arm.* Non m'iscriua à temerità, se per liberarmi da questa nota palesemente scuopro i miei sensi.

*Flo.* Auuertite però di non incolparui ma giormente.

*Arm.* Con verac schiettezza vi assicuro, che non fù adulatione della lingua, mà sincero dettame d'l cuore il d'chiararui colma di gratie, dorata di maestà; perchè nel primo istante che vi mirai, ne restò da quelle incatenato l'arbitrio, da questa abbagliate le pupille.

*Flo.* (Questo mancava per accrescere i miei tormenti.)

*Arm.* Sì, ò bella, appena conobbi esser nato il mio amore, che ingigantito lo prouai nel mio petto: vi amo, vi adoro, e mi stimerò sommamente felice, quando s'prò, che almeno vi muouano à pietà le mie pene.

*Flo.* Io non voglio esaminare, se falso, ò vero sia ciò che asserite, mà per corrispondere alla vostra pretesa sincerità, soggiungo, che non diate con vane speranze fomento alla vostra passione; perchè è già

lungo tempo, che io mi sono eletto l'amante.

*Arm.* Chi sortì sì fortunati natali, che l'habbiano destinato à tanta felicità?

*Flo.* Rosauero è il mio bene; egli è la meta de' miei pensieri, e benchè si renda sordo a' miei lamenti, pur'è l'oggetto bramato dell'anima mia.

*Arm.* E io che douerò fare?

*Flo.* Consolarui con la certezza, che se i miei affetti non fossero consagrati à Rosauero, non vi sarebbe violenza, che mi facesse allontanare dal vostr'amore.

*Arm.* E non darete vn piccolo sollieuo à tanti affanni?

*Flo.* Nel tempio del mio cuore vn solo nome si adora.

*Arm.* E non si muterà già mai questo proponimento?

*Flo.* Nella scuola della Costanza non si ammette il cambio della prima electione.

*Arm.* Ammaestramento al mio proposito. Florinda è stata la prima electione del mio affetto; Florinda dunque costantemente si ami, e se ella ingrata non cesserà di fuggirmi, io sempre più costante non tralasserò di seguirla.

parte.

## S C E N A I V.

Giardino.

*Celidalba sola.*

**E** Sarà vero, che Celidalba sia amante! Ed ourà crederli, che vn'incognito forastiero habbia soggiogata la mia libertà! Che farà Rosauo tante volte da me scherzato? Che dirà Florinda da me imputata di debolezza? Faccia Rosauo ciò che può; dica Florinda ciò che vuole, che io non posso resistere alla violenza del genio. Ah che ben la conosco; questa è la vendetta, che del mio disprezzo si prende amore.

## S C E N A V.

*Barafone, e detta.*

*Bar.* ( **T**O' cò, che belle cose ce sono in questo bosco! )

*Cel.* Son tua vassalla, hai viato.

*Bar.* Se hò vinto pagateme, che giusto me trouo liscio liscio.

*Cel.* Chi t'hà introdotto in questo giardino?

*Bar.* Che cos'hauete detto?

*Cel.* Come sei entrato in questo luogo?

*Bar.* Con li piedi.

*Cel.* Voglio dire, chi ti hà guidato quà dentro?

*Bar.*

*Bar.* Nessuno: perche io sò vn' homo de poche cerimonie; quanne trouo aperto qualche loco, me n'entro subito.

*Cel.* Che nuoua mi dai del tuo padrone?

*Bar.* Quella che me ne date voi.

*Cel.* Se io ne sapessi alcuna cosa, non lo doi manderei à te.

*Bar.* ( Questo sicuro è il paese de' notari; perche tutti fanno l'arte del dimandare. )

*Cel.* Tù non rispondi?

*Bar.* Che volete che risponda: io non hò visto'l signore Armillo da che hauemo fatto colatione.

*Cel.* Dou'è andato?

*Bar.* Non lo sò.

*Cel.* Questo conto tieni del tuo signore?

*Bar.* Che signore? Adesso io, e lui semo camerata, cioè à dire tutt' vno.

*Cel.* Non sei più suo seruo?

*Bar.* Io seruo chi me paga; lui non hà denari, dunque non me paga; dunque non lo seruo. L'argomento è in Fioccardo, e non se pò negà.

*Cel.* Quest'è la tua fedeltà?

*Bar.* Che fedeltà? Vonn' esse baiocchi vonn' esse.

*Cel.* Orsù chetati, ch' io ti sodisfarò per lui.

*Bar.* Dite da vero? Eccome quà tutto vostro, e'l Signor Armillo se ne vada in bon' ora.

*Cel.* Non intendo che tù l' abbandoni.

*Bar.* E perche me volete dà i quattrini?

*Cel.* Acciò che tu gli presti la solita seruitù.

*Bar.*

*Bar.* Voi sicuro volete qualche cosa ò da me, ò da lui.

*Cel.* T'inganni, perche io non pretendo cos'alcuna.

*Bar.* E difficile.

*Cel.* Perche difficile?

*Bar.* Le femmine non promettono, nè donano mai senz'interesse.

*Cel.* Scusa la tua balordaggine.

*Bar.* Chi dice la verità sempre è tenuto per homo da niente.

*Cel.* Vorrei intanto: . . .

*Bar.* ( Ah, ah, ecco il principio della canzone. )

*Cel.* Che trouato Armillo lo conducesti quanto più presto si può in questo medesimo luogo.

*Bar.* E la promessa?

*Cel.* Al tuo ritorno sarà adempita.

*Bar.* Non ne credo niente.

*Cel.* Che ti fa dubitare?

*Bar.* Sempre hò inteso di, che le femmine hanno la bocca larga per promettere, e la borsa stretta per attendere.

*Cel.* Non haurai occasione di lamentarti di me.

*Bar.* O sù ve crederò per non poterne far di meno.

*Cel.* Sollecita pure, ch' lo quì d'intorno v'attendo.

*Bar.* Ecco che me ne vado.

*Cel.* ( Se vedò comparire il mio bel Sole. )

*Bar.* ( Se questa Signora m'inganna. . . . )

*Cel.* ( Resterò pienamente consolata. ) *parte.*

*Bar.*

*Bar.* ( Non dò più credito à femmine. ) *parte.*

## S C E N A V I .

Bosco .

*Armillo, e Rosauro.*

*Arm.* | L supporre, ch'io sia amante di  
| *Cel.* da ba è vn'inganno del vostro pensiero .

*Ros.* Dall'espressione, con cui vi tratta, prende vigo e il mio sospetto .

*Arm.* Opererà per generalizza di complimento, non per effetto di amore .

*Ros.* Il dispreggio, ch'ella hà tempo e fatto del nostro sesso mi fa credere a timenti .

*Arm.* Comunque siasi, à me basta di non esser copuole .

*Ros.* Nè anche per tale vi stimerei, quando si verificasse il supposto; perche l'errore inuolontario non è era colpa .

*Arm.* Quando si verificass il supposto, tralascierei l'impresa; per nõ esser ingrato all' vostra beneficenza, saprei vincer me stesso .

*Ros.* Caro Armillo, contentatevi, che per dimostrare l' obligatione, che vi porto, teneramente v'abbracci, accomunando alla vostra fede i miei amorosi interessi .

*Arm.* Con tutta cordialità riceuo quest' affettuosa dimostratione, e vi assicuro, che impiegherò le mie forze per corrispondere alla vostra corrispondenza .

*Ros.*

*Ros.* Il Cielo vi fè giungere in questi boschi per farmi prouare qualche ristoro.

*Arm.* Deuo però confidarui vn particolare, e richiederui anche di aiuto, se sarà possibile, senza vostro discapito.

*Ros.* Eccomi pronto ad ogni cenno. Impiegate la mia debolezza, che tenterò anche l'impossibile per sodisfarui.

*Arm.* Tanto più mi astringe la vostra gentilezza, quanto più immeriteuole ne sono. Sappiate dunque, essermisi acceso vn Mongibello nel petto dal primo istante, che alla riuu del mare si presentò à gli occhi miei la beltà di Florinda. Se ella è Dama, non dourà dispregiare gli affetti di vn Cavaliere, qual io souo.

*Ros.* Voi amante di Florinda?

*Arm.* Io adorator del suo merito.

*Ros.* Questa è la miglior nuoua, ch' io possa già mai ricouere.

*Arm.* Come à dire?

*Ros.* Ella di me seguace, mà non gradita volgerà facilmente il pensiero à consolariui, ed io resterò libero dalle sue importune preghiere.

*Arm.* Ah che troppo costante si mostra nel seguirui.

*Ros.* Siate anche voi tale nell'amarla, e non dubitate de' miei affetti, che mai non faranno per Florinda.

*Arm.* E i miei pensieri mai non si volgeranno à Celidalba.

*Ros.* Sù questa certezza sicuramente riposo.

SCE.

## S C E N A V I I .

*Barafone, e detti.*

*Bar.* Zizi zi. *Chiama da parte Armillo.*

*Arm.* Che dici.

*Bar.* Vna parola per gratia.

*Arm.* Accostati, e parla con libertà.

*Ros.* Sarà forse qualche ambasciata, che non ammette la mia presenza.

*Arm.* Già che à voi apersi tutt' il mio interno, altra cosa non v'è, che à voi celar si debba.

*Ros.* Non mi discosto dunque per compiacerui.

*Arm.* Che c'è di nuouo?

*Bar ad Arm.* Fate annà via colui, perche non m'ha cera di cosa bona.

*Ros.* (Al certo è ambasciata di Celidalba.)

*Arm.* D'isti vna volta da queste tue insipidezze.

*Bar.* Non me dite più insipido; perche l'acqua del mare per gratia vostra m'ha fatto diuentà tanto salato, ch' è troppo.

*Arm.* Che pazienza! Quando la finisci?

*Bar.* Lasciateme principà, se volete che la finisca.

*Arm.* Tù mi vuoi necessitare à castigarti.

*Bar.* Nò nò le mani à voi. Vna Signora vorrebbe parlà, e ve stà aspettando in vn bel giardino.

*Arm.* Che Signora?

*Ros.* Senza dubbio sarà Celidalba.

*Arm.*

*Arm.* Dite più tosto Florinda.

*Bar.* O questo poi non ve lo sò dire; perche io sò vn homo, che non vò cercanno i fatti d'altri.

*Arm.* Sciocco, hò da indouinare chi sia?

*Bar.* Mà se lei non me l'hà detto.

*Arm.* Doueui domandargli ene.

*Bar.* Io non hò pensato tant' innanzi; perche vna volta fui chiamato siccanaso, per dimandare il nome di vn'altra persona.

*Ros.* Che cosa t' hà imposto quella Signora?

*Bar.* Ch'io conduceffi' l Signore; Armillo nel giardino, che l'hauerebbe aspettato in quel medesimo loco.

*Ros.* Pot te dunque andare col seruo, mentre colà trouerete chi vi desidera.

*Arm.* Voglio, che anche voi meco veniate, per darui à conoscere la schiettezza del mio operare.

*Ros.* Supponete forse diffidenza nel mio credere?

*Arm.* O questo nò; mà godo, che siate presente.

*Bar.* Non m'hà detto niente, che ce venga'l Signor Prefauro.

*Arm.* Taci balordo. Andiamo Rosauero.

*Ros.* ( Sù la fede di Armillo si stabilisce la mia quiete ) *parte.*

*Arm.* ( Sù la Costanza di Rosauero si fabricano le mie fortune. ) *parte.*

*Bar.* ( Sù i spropositi del Padrone se lauora la disgratia della mia mancia. ) *parte.*

SCE.

## S C E N A V I I I .

Giardino .

*Florinda sola.*

**S** Venturata Florinda, quando mai cessaranno i tuoi singulti? Amo vn Tiranno, sono amata da vn'alma gentile, e pure amore vnito alla Costanza vuol che si siegua il tiranno Rosauero, si dispregzi il gentil forastiero. Non poteua il destino farmi conoscere Armillo, prima che amore profundasse le sue radici nel mio petto à fauor di Rosauero? Sarei stata in vero appieno contenta; mà però non hauerei potuto bramare gli affetti di Rosauero, ch'è l'oggetto più amabile de' miei pensieri.

## S C E N A I X .

*Rosauero, Armillo, e detta.*

*Ros. ad Arm.* **A** Armillo, vi apponeste al vero; ella è Florinda; contentateui, che io m'allontani, affincbe la mia presenza non d'sturbi li vostri amorosi colloquij.

*Flo.* ( Che strauaganza di confusioni preueggio dalla strana diuersità di questi affetti! )

*Arm. à Ros.* Ora che vi siete appagato del per-

personaggio, vi lascio in vostro arbitrio.  
*Flo.* ( Siegua però ciò che vuole, il mio petto è costante. )

*Ros.* ( Lode al Cielo, che fin' ora suanirono i miei conceputi sospetti. ) *parte.*

*Arm.* Florinda, son qui per riceuere i vostri comandi.

*Flo.* Non hò tant'ardire, che mi prenda l'autorità d'impiegarui à mio fauore.

## S C E N A X.

*Barafone, e detti.*

*Bar. ad Arm.* **A**H che non è questa; hauete sbagliato; il non hauermi voluto aspettare v'ha fatto prender vn gran-  
*Arm.* **A** sbagliato; il non hauermi voluto aspettare v'ha fatto prender vn gran-  
 cio.

*Arm.* Mi renda scusabile appresso la vostra bontà la sciocchezza del seruo, che non seppe dirmi chi fosse, che desideraua parlar mi.

*Bar.* ( Già se sà; la broda addosso à i disgratiati. )

*Flo.* Sarà Celidalba, che vi hà consagrato se stessa.

*Arm.* Celibalda....

*Flo.* Sì Celidalba, che è vostra suiscerata ma amante.

*Bar. à Flo.* Come se chiama V. S. lei?

*Flo.* Florinda.

*Bar.* ( Adesso non sbaglio più. )

*Arm.* Già che non son degno del vostro affet-

fetto, almeno cessate di mortificarmi co i vostri scherni.

*Bar.* Pouera mancia mia adesso sì che sei anuata à spasso.

*Flo.* Io schernirui? Mi guardi il Cielo; vi paleso il vero, se vi accerto del' amore di Celidalba.

*Bar.* ( Mà che ci hò da far io, se quest'altra smorfiosella s'è piantata què? )

*Flo.* Consolatela Armillo, perche se voi siete degno della sua beltà, essa è meriteuole della vostra corrispondenza. *parte.*

*Arm.* Io sempre più confuso mi trouo.

*Bar. ad Arm.* Eh eh Signora cosa, come ve chiamate? Eccoco quà tutti due d'vn pezzo. Sior Armillo, questa è la vera femmina, che ve voleua parlà.

*Arm.* La tua balordaggine irrita la mia pacienza.

*Bar.* Così è, così è; la rabbia de' Padroni sempre se sfoga addosso alla pouera seruitù.

## S C E N A X I.

*Celidalba, e detti.*

*Cel.* **S** Vppongo, che troppo strano vi sembrerà il mio ardimento ò Armillo, mentre senza alcun merito precedente sono cagione di quest' incommodo.

*Arm.* Signora, non vorrei, che i vostri comandi principiafferò da' miei rossori.

*Bar.*



*Bar* à *Cel.* V. S. con licenza della compa-  
gnia come ve chiamate?

*Cel.* Celidalba.

*Bar.* E io Barafone per seruirla.

*Arm.* Scostati malcreato.

*Bar.* Non ve pigliate collera, ch' adesso non  
me scordo più, nè de Fiordolinda, nè de  
Celidalba.

*Arm.* Ritirati dico.

*Bar.* Io in vita mia non hò ammazzato nes-  
suno, nè meno hò fatto debiti; perche  
m' hò da ritirà? Che sarò diventato qual-  
che lumacone?

*Arm.* Parti di qui.

*Bar.* Adesso. (à *Celidalba*) Eccoue quà' l'  
Padrone, dou' è la mancia?

*Cel.* Sei troppo importuno.

*Bar.* Ringratio V S ( Questi sò li soliti  
guadagni, che se fanno colle donne.)  
parte.

*Cel.* Armillo.

*Arm.* Celidalba.

*Cel.* Non son più mia.

*Arm.* Chi vi rapì à voi stessa?

*Cel.* Le pupille di Armillo.

*Arm.* Questo si chiama scherzar da Poeta.

*Cel.* Dite più tosto parlar da veridic amante.

*Arm.* Riflettete qual io mi sia.

*Cel.* Il più amoroso oggetto, che habbia già  
mai rimirato.

*Arm.* Credo, che v'inganni la vostra souer-  
chia gentilezza.

*Cel.* Anzi dite, esser io mossa da violenza  
d'affetto.

*Arm.*

*Arm.* Non è capace di violenza vn petto  
forte.

*Cel.* Forte fù vn tempo il mio petto, è ve-  
ro, mà presentemente hà cangiato te-  
nore.

*Arm.* Per qual motiuo?

*Cel.* L' hà indebolito Armillo con gli assalti  
del suo merito.

*Arm.* Celidalba, vi torno à dire, che scher-  
zate.

*Cel.* Non ischerza chi hà l' incendio nel se-  
no.

*Arm.* A cagione però di Rosauo . . . .

*Cel.* A cagione di Armillo vi torno à dire:

*Arm.* Poiche sinceramente palesate i vostri  
sensi, stimerei vn grand errore il lusin-  
garvi; perciò, con libertà vi discuoopro,  
che Armillo viue già idolatra di Florin-  
da, e non sarà già mai possibile, ch' egli  
s'inchini ad ossequiare altr oggetto

*Cel.* E in quella guisa vien disprezzata *Ce-  
lidalba*?

*Arm.* Signora, non saprei . . . .

*Cel.* Lo sò ben' io, che sei vn ingrato.

*Arm.* Almeno compatite . . . .

*Cel.* Almeno douresti vergognarti di vn co-  
sì palese rifiuto.

*Arm.* La sincerità del mio. . . .

*Cel.* Bella sincerità, rapirmi l' alma, e poi  
sprezzarmi.

*Arm.* Sarò costretto appellare. . . . .

*Cel.* Sarai costretto ad arrossirti delle pro-  
prie attioni.

*Arm.* Le mie attioni sono . . . .

*Cel.*

*Cel.* Le tue attioni ſono degeneranti dal debito di Cavaliere, ſe pur tal ſei, qual ti vanti.

*Arm.* Mi allontanano per maggiormente non irritarui. *parte.*

*Cel.* Ti laſcio per mai più non rimirarti. *parte.*

## S C E N A X I I.

*Florinda, e Barafone.*

*Flo.* S I abboccò dunque Armillo con Celidalba?

*Bar.* Non ce s'abboccò, gliè parid.

*Flo.* Queſto voglio intendere.

*Bar.* Coſì non ci haueſſe parlato, che non haueria riceuuto, mazze, e corna.

*Flo.* Io non ti capifco.

*Bar.* Baſta, che le capifch'io le sbarbazze del patrone, e la malagratia de Celidalba, che m'haueua promeſſo la mancia, e poi me l'hà negata.

*Flo.* Vdiſti coſ'alcuna?

*Bar.* Me cacciarono via com'vno cane; vedete mò voi ſe poteuo ſentì niente.

*Flo.* Haueranno hauuto timore, che tu paleſaſſi i loro ſegreti.

*Bar.* Tutt'è vno, ch'io già li ſò.

*Flo.* Che coſa fai di bello?

*Bar.* Sò innamorati.

*Flo.* In qual guiſa l'hai ſcoperti?

*Bar.* All'odorato com' i bracchi.

*Flo.*

*Flo.* ( Vuò ſeruirmi di coſtui per farne conſapeuole Roſauro.)

*Bar.* E che ſe credono, ch'io ſia qualche merlotto?

*Flo.* ( Chi ſà che moſſo da queſta riualtà non abbandoni Celidalba, ed à me riuolga il penſiero?)

*Bar.* Ancor'io hò l'occhi come l'altri, ſe per conoſce queſte coſe baſta ogni poco de giuditio.

*Flo.* Com'è il tuo nome?

*Bar.* Il più terribile, che mai habbiate intefo.

*Flo.* Non ſi potrebbe ſapere?

*Bar.* Biſogna, che prima ve racconti la cauſa, perche me fà meſſo.

*Flo.* ( Per ottenere l'intento fà di meſtieri aſcoltarlo.) Di pure.]

*Bar.* Vno di queſti Aſtrologi moderni, che azzeccano tutti li malanni dell' homini diſſe alla mi Signora madre, che io haueuo da eſſe lo ſpauento del mondo: lei per queſto fece fà vno conſulto de medici....

*Flo.* Buon ripiego.

*Bar.* I quali diſſero, che mentre haueuo da eſſe coſi terribile, biſognaua che il nome ancora foſſe ſpauentolo; e perciò me chiamarono: ſtate à ſentì ve. Ba.... Intono. Bara... Non hauete paura. Barafone.

*Flo.* Orſù Barafone, mi diſpiace grandemente di ſentire gli oltraggi, che hai riceuuti, e da Celidalba, e da Armillo.

*Amore premio della Coſt. C Bar.*

*Bar.* Me dispiaceno vn pò p ù à me, che l'hò prouati.

*Flo.* E se tù hauessi spirito di vendicare l'offesa, te n'insegnerei il modo.

*Bar.* Ditemelo pure; perche io non solo hò lo spirito, mà n'hò sette come li gatti.

*Flo.* Non vorrei però esserne incolpata io medesima.

*Bar.* Non hauete paura, che non dico niente nè meno all'aria.

*Flo.* Con qualche tua inuentione palesa questi amori à Rosauero, il quale essendo amante di Celidalba potrebbe disturbarli, & ecco vendicate le tue ingiurie.

*Bar.* Ve ringrazio dell'auviso; adesso me ne vò à trouà l'amico, e farò vedè quanto può il mio nome spauentoso. *parte.*

*Flo.* Io intanto fingerò amori con Armillo, supplicandolo però à non mostrarsi per qualche tempo così ritroso verso di Celidalba; affinché auvedutosi Rosauero di esser posposto ad vn forastiero conosca la finezza de miei affetti, consolandomi con la bramata corrispondenza. *parte.*

## S C E N A X I I I.

*Rosauero, e Celidalba.*

*Ros.* Sarete sempre debitrice.

*Cel.* Di che?

*Ros.* Del cuore di Rosauero à Rosauero.

*Cel.* In qual maniera?

*Ros.*

*Ros.* Vel dedicai per adorarui, e voi me l'inuolaste per dilaniarlo.

*Cel.* Concetti, che à nulla giouano.

*Ros.* Talvolta giouerebbono, se il personaggio, che li proferisce, fosse forastiero.

*Cel.* Che vorreste dire?

*Ros.* Che le nouità sono assai gradite.

*Cel.* Io non intendo queste cifre.

*Ros.* Voglio dire, che se io potessi trasformarmi in Armillo, forse non farei disprezzato da Celidalba.

*Cel.* Odio voi, odio Armillo, odio tutti gli huomini del mondo.

*Ros.* D onde procede tanta ferezza?

*Cel.* Dalle vostre pessime qualità.

*Ros.* Io sempre vi prestai il douuto ossequio.

*Cel.* Non gradisco l'ossequio d'amante.

*Ros.* E meglio hauere vn amante, che vn nemico.

*Cel.* E io vi vorrei anzi nemico, che amante.

*Ros.* Bramate dunque la mia morte?

*Cel.* Bramo, che v'allontanate dalla mia presenza.

*Ros.* Priuate mi più tosto di vita.

*Cel.* Non son'io nata al mondo per esser carnesice.

*Ros.* Che risoluate?

*Cel.* Ciò che d'ali.

*Ros.* O amate mi, ò uccidetemi.

*Cel.* Vno me lo proibisce il genio, l'altro il douere.

*Ros.* Lasciate almeno tanto rigore.

C 2

*Cel.*

*Cel.* Lascero il rigore, quando voi cesserete d'importunarmi. *parte.*

*Ros.* Quando io cesserò d'importunarla! Come se i tormenti ch'io patisco fossero trapassati nel suo petto! Si può vdir maggior barbarie di questa? Si può trovare disgratia della mia più notable? Con molta ragione mi schernisce Florinda, se disprezzo le sue cordialità per seguire vna bellezza tiranna.

## S C E N A X I V.

*Barafone, e Rosauero.*

*Bar.* ( **E** Ccelo appunto, che compone lunari.)

*Ros.* ( Ed io farò così insensato, che non mi risolua à fuggire il mio male, à seguire la mia felicità? )

*Bar.* ( L'imbreglio stà, che non sò come hò da comicià à parlare. )

*Ros.* ( Ah che il cangiare affetti è manifesto segno di vn'alma volubile. )

*Bar.* ( Brauo, hò trouato vn'inuentione, che nè meno l'azzecherebbe il Tasso nel suo Orlando furioso. )

*Ros.* ( E la Costanza non ammette così deboli pensieri. )

*Bar.* *piange.* Vh vh vh . . . .

*Ros.* Cos' hai che piangi?

*Bar.* Chi me l'hauesse mai detto. Vh vh vh . . . . *piange.*

*Ros.* Che ti è succeduto?

*Bar.*

*Bar.* Le femmine ancora vonno fa'l bell' vmore in questo paese. Vh vh vh . . . . . *piange.*

*Ros.* Rispondi à proposito. Che ti è stato fatto?

*Bar.* La Signora Molinalba m'hà dato bene bene.

*Ros.* Celidalba vorrai tù dire.

*Bar.* Cloridalba, signor sì.

*Ros.* N'hauerà hauuta qualche cagione.

*Bar.* Era tanta gran cosa mò, che io stassi à sentì i discorsi amorosi, che faceua adesso col mi patrono?

*Ros.* Celidalba amareggiava col tuo padrone?

*Bar.* Sì signore.

*Ros.* Cioè con Armillo?

*Bar.* Signor sì.

*Ros.* Qui nel giardino?

*Bar.* Sì signore.

*Ros.* Quando poco fa ti lasciai con esso?

*Bar.* Signor sì.

*Ros.* Ed è possibile?

*Bar.* Signor sì, sì signore cinquecento volte sì signore, signor sì.

*Ros.* Quelle sono le promesse di Armillo?

Questi li sentimenti di vn Cavaliero?

Questi i tratti ritrosi di vna Dama?

*Bar.* ( Ah ah il pezzo hà preso foco. )

*Ros.* Perfida Celidalba, spergiuro Armillo.

*Bar.* ( O che gusto. )

*Ros.* Castigherò ben'io sì temeraria sfacciataggine.

C 3

*Bar.*

*Bar.* ( Veramente quell'Astrologo era vn grand'homo. )

*Ros.* Farò crudo scempio di quest' infidi.

*Bar.* ( Perche col solo parlà hò spauentato costui. )

*Ros.* E già che loro si sono spogliati di vmanità per tradirmi. . . . .

*Bar.* ( Mà già che hò fatto pulito'l negotietto. . . . . )

*Ros.* Mi trasformerò in crudelissima fiera per vendicarmi. *parte.*

*Bar.* ( Men'anderò da quest'altra parte per fuggir la rabbia d'vn infuriato. ) *parte.*

## S C E N A X V.

*Florinda, e Armillo.*

*Flo.* **G**Radisco le vostre dimostrationi, ò Armillo, e se poc' anzi fui ritroso, incolpatene la perdita della mia libertà soggettata alla tirannia di Rosauero ( Perdonami, ò caro, se per acquistarti mi pongo à fingere. )

*Arm.* Dunque mi date motiuo, ch'io non disperì?

*Flo.* Anzi bramo i vostri affetti, e mi pento del mio rigore.

*Arm.* E Rosauero?

*Flo.* Chi non volle il mio amore, habbia lo sdegno.

*Arm.* E farà per Armillo questa felicità?

*Flo.* Il tempo vi farà conoscere, che opero per consolatione commune.

*Arm.*

*Arm.* Mia diletteffima Florinda, che dourò far'io à proportione di tanto fauore?

*Flo.* Non dimostrerai così rigerolo in dispregiar Celidalba.

*Arm.* Dunque hò da tradire la lealtà, che non ammette finzioni?

*Flo.* Non vi paia strana la mia proposta; perche essendo Florinda vnita strettamente con Celidalba, non è douere, che Florinda ami chi porta odio à Celidalba.

*Arm.* Quando mai dimostrai quest'odio?

*Flo.* Ella così mi suppone.

*Arm.* S'inganna, perche in me non alberga simil bassezza. Si scuoprì di me amante, ed io le negai la corrispondenza, assicurandola, ch'era stata prouenuta dal vostro merito.

*Flo.* Poteuate scoprire l'interno con più dolcezza; perche ella non può soffrire questo dispregio.

*Arm.* E voi potrete soffrire, che io vostro amante habbia affetti per Celidalba?

*Flo.* Non dico questo: voglio solo, che la trattiate con meno rigore, e in apparenza facciate mostra di amarla.

*Arm.* Difficilmente m'impegno.

*Flo.* Dunque non volete compiacer le mie brame?

*Arm.* Son pronto ad obbedire, ma ..

*Flo.* L'obbedienza disapproua ogni replica.

*Arm.* Per obbedirui ora à trouarla men vado.

*Flo.* Farete le vostre scuse?

*Arm.* Le farò, mà uert es di non prende-

re in equiuoco i miei detti.

*Flo.* Quando ciò succedesse, rimproueratene i miei comandi.

*Arm.* (Florinda sola può farmi fingere..)

*Flo.* Rosauo solo può farmi tessere inganni.....)

*Arm.* ( Perche son troppo idolatra del suo volto. )

*Flo.* ( Perche le sue maniere m' hanno incatenato l'arbitrio. )

## S C E N A X V I.

*Rosauo solo.*

**N**ON deuo credere con tanta felicità i tradimenti di Armillo; viddi co' proprij occhi Florinda, che nel giardino l'attendeua per parlargli; come dunque il discorso amoroso fù con Celidalba? Forse il seruo si farà ingannato nel nome, o hauerà equiuocato nelle sembianze. Mi lusinga la speranza è vero, mi pur temo delle mie sventure. Che Celidalba habba cangiato pensiero, non è marauiglia; perche è di vn sesso, che hà per gloria l'esser mutabile, mà che Armillo habbia riuocato le sue promesse, non voglio pensarlo, non che crederlo, se da me stesso non trouo il fondamento maggiore.

SCE.

## S C E N A X V I I .

*Barafone, Florinda, e detto.*

*Bar.* **S**E non ero io, voi l' haueressiuo incontrato con le calcagne: Ecco lo quà.

*Ros.* ( Che vi sia frà gli huomini di me il più infelice, non mel posso persuadere. )

*Flo.* Rosauo mi rallegra, che al fine la vostra Celidalba non è più nemica d'amore.

*Ros.* Florinda, godo sommamente, che habbiate riuolto gli affetti ad vn oggetto, che li gradisce.

*Bar.* ( Sentite, che belli complimenti! )

*Flo.* Il mio oggetto è Rosauo.

*Ros.* Il vostr' oggetto è Armillo.

*Bar.* ( E il mio è l' appetito, che già m' è ritornato. )

*Flo.* Siete in errore o Rosauo, perche Armillo è amante corrisposto di Celidalba; e quando voi nol erediare, mi dà l'animo di faruelo vedere con li proprij occhi.

*Ros.* Mi obblighereste in estremo.

*Flo.* Barafone, vane auanti di noi per il bosco, e se vedi Armillo con Celidalba, fanne tacitamente auuisti.

*Bar.* Adesso ve seruo. ( Nell' altri lochi li seruitori vanno dietro à i Patroni; in questo paese i Patroni la fanno da serui-

C

tori;

tori; in somma ogni cosa v'è alla riuersa )  
*parte.*

*Flo.* Seguitiamo i suoi passi, che stando essi quasi sempre voiti, presto si troueranno; onde la verità mi fa sperare di voi la palma.  
*parte.*

*Ros.* E à me la Costanza promette glorioso il trionfo.  
*parte.*

## S C E N A X V I I I.

Bosco.

*Celidalba, e Armillo.*

*Cel.* Intanto mi disprezzaste.

*Arm.* Non fù disprezzo Signora, fù consideratione del mio poco merito.

*Cel.* Hauete pur troppo meritato nell'abbattere l'animo fiero di Celidalba.

*Arm.* Io però l'esperimentai sempre corse.

*Cel.* Perche voi solo foste capace di meritarlo.

*Arm.* Non vorrei, che Rosauero supponesse....

*Cel.* Che hò da far' io con Rosauero? Eſso non hà alcun dominio sopra la mia persona; v'alle seguirmi in questi boschi à titolo di difensore, mà la sua importunità me l' hà renduto bastantemente odioso.

*Arm.* Non se n' offenda; lo dissi per cautelare le mie attioni.

*Cel.*

*Cel.* Eh Armillo, temo che non sia cautelata, mà più tosto ripiego per cagione di Florinda.

*Arm.* (Che tormentosa passione) Florinda mi si è dichiarata amante di Rosauero, onde à me non resta alcuna speranza di possedere il suo affetto.

*Cel.* Questo dunque è il motiuo de' miei acquisti; l'esser voi disprezzato da Florinda?

*Arm.* (Maledetta finzione.) Celidalba, il dire che io non habbia amato Florinda sarebbe vn' ingannarui; contentateui dunque di perdonarmi il trascorso nella poca stima, che feci delle vostre grazie. (Ecco sodisfatta Florinda.)

## S C E N A X I X.

*Rosauero, Barafone, e detti.*

*Bar.* (H) Abbiamo fermata la quaglia. )  
*parte.*

*Cel.* E voi compatite mi, se troppo richiedo; perche sono effetti di vn' occulta violenza.

*Arm.* Voi hauste il dominio di comandare.

*Cel.* Non mi arrogo tant' autorità; mi basta solo, che siano v'dite le mie preghiere per riceuere vna piena consolatione....

*Bar. à Ros.* (Se loro fossero forci, e noi gatti, già l'haueressimo trà l'ungie.)

*Cel.* Perche vi assicuro, che non son tanto

C 6

fren-

frondi in questi boschi, quante son le dolcezze, che io prouo in amarui.

*Flo.* à *Ros.* Rosauo seruiteui della prudenza.

*Ros.* à *Flo.* Mi sento scoppiare il cuor nel petto.

*Arm.* Si come le vostre espressioni sono eccessiue, così augmentano i miei rossori.

*Ros.* I tuoi rossori si augmenteranno dalla rimembranza delle violate promesse.

*Bar.* (E meglio andarsene via de quà, perche l'aria s'è intorbidata malamente.)

*Cel.* Che ardire è mai questo. ....

*Ros.* Ardire è il vostro in pretendere gli affetti di vn forestero.

*Bar.* (E non voglio, che la tempesta cada sopra le mie spalle. *parte.*)

*Flo.* (Il mio cuor gioisce.)

*Arm.* Rosauo, vditte le mie. ....

*Ros.* Ho vditto à bastanza, che sei vn disleale. . .

*Cel.* Qual' imperio hai tu sopra di me. ....

*Ros.* Quello, che à tutti vien dato dalla natura nell'impedire il proprio male.

*Flo.* (Quanto ti deuo, ò fortuna)

*Arm.* A miglior temporiserba il farai. . .

*Ros.* A miglior tempo riserba la tua difesa, perche nemico mi ti dichiaro.

*Cel.* La modestia mi trattiene, che non . . .

*Ros.* Non macchiate sì bella virtù con vani menzogneri.

*Flo.* (O a sì che posso chiamarmi felice.)

*Arm.* Il rispetto, che deuo. . .

*Ros.* Non t'arrogare sì bella qualità, che è mio

mio danno hai già calpestato.

*Arm.* Per non esser necessitato; à vn giusto risentimento, mi parto. *parte.*

*Cel.* Per non pregiudicare; al proprio decoro, mi allentano. *parte.*

*Ros.* Per non soggiacere à tant'ingiuria, mi preparo alla vendetta.

*Flo.* La più degna vendetta, che possiate fare, sarà l'abbandonar Celidalba.

*Ros.* La più degna vendetta sarà il priuar Celidalba del nouo amante.

*Flo.* Io temo delle vostre perdite. . . .

*Ros.* Io spero di belli acquisti. . . .

*Flo.* Perche sdegno in cuor di donna difficilmente si estingue. *parte.*

*Ros.* Perche amore sarà premio della COSTANZA. *parte.*

*Il fine dell' Atto Secondo .*



62  
A T T O I I I.

S C E N A I.

Bosco.

Rosauro solo.

**L**A giustizia della mia causa vuole, che si uccida Armillo, e se bene ecciterò contro di me le furie di Celidalba, mi resterà con tutto ciò la speranza, che alla fine debba placare il suo sdegno; fino che Armillo viue, Celidalba per me è affatto perduta; mora dunque l'iniquo, e se hebbe ardimento di tradirmi, purghi la colpa con la pena de' traditori; questa mia spada saprà ben rintuzzar l'orgoglio de' suoi pensieri, e la ragione, che alla difesa del giusto soggiace, porgerà vigore al mio animo nella vendetta, che per castigo di un scelerato intraprendo.

S C E N A I I.

Barafone, e detto.

**Bar.** E Bè come ve riescono le mi parole?

**Ros.** Ricordati, che ti sono obligato.

**Bar.** C'è vuol altro ch'obligatione.

**Ros.** Ti puoi valer di me in ciò che posso.

**Bar.** Credo che vaglia tanto poco, che sa-

ca

T E R Z O. 63

rà difficile trouare il compratore.)  
**Ros.** E necessario però che tu compisca l'opera.

**Bar. cantando.** Così diceua ancora Bellindalba.

**Ros.** Io son Rosauro, e non Celidalba.

**Bar.** Non c'è altra differenza, che voi siete maschio, e lei è femmina.

**Ros.** Vog'io dire, che non saranno in vano i tuoi passi.

**Bar.** In tanto io fatigo, e non vedo mai niente.

**Ros.** La ricompensa farà maggior, che non credi.

**Bar.** Prouerò con voi ancora quello, c'ho fatto coll'altri; ma credo che fra tutti farò la lista del zero.

**Ros.** Ascolta: ritrouato Armillo, digli da mia parte, che si prepari a sodisfarmi da Cavaliero, già che pretende di esser tale; perche io sono pronto a prouargli con la punta della mia spada, che le sue azioni hanno del villano.

**Bar.** Eh anstate. Adesso ch'è tempo de magnasse quattro falcicce vicino al foco, voi volete caccia fora all'aria le sarache con pericolo de faglie veni qualche catarro?

**Ros.** Obbedisci, se vuoi esser remunerato.

**Bar.** Come s'hà da fà questa faccenna, io non me curo niente del vostro remunerato.

**Ros.** Di che temi?

**Bar.** Della punta della vostra spada.

**Ros.** Balordo; non conosci il tuo bene.

**Bar.** Un gran bene; porta l'ambasciatore

Pa-

Padrone, che hà da esse inuilzato, e io restarne senza.

*Ros.* Se mi fortisce d'ucciderlo, non ti mancherà cos'alcuna per il necessario sostenimento.

*Bar.* Ora io sempre hò inteso di, ch'è meglio oggi l'ouo, che domani la gallina; à bon conto adesso l'hò, e la disgratia non ce farà stà sempre così; che quando sarà morto, chi sà quel che sarà del fatto mio? Mà diteme vn poco, se potrebbe sapè che nouità è questa?

*Ros.* È costume frà Cavalieri deciders le loro differenze coll'armi.

*Bar.* Veramente vn bel costume.

*Ros.* Onde vn offesa da lui riceuuta mi necessita à chiamarlo in duello: è ben vero, che si come da me può restar' egli ucciso, così posso io morire per le sue mani.

*Bar.* E perche ve volete mette in questo pericolo?

*Ros.* Per vendicar l'ingiuria da esso fattami.

*Bar.* O che sproposito, andasse à fà ammazzà per vendetta!

*Ros.* La ragione in questi casi difende la causa.

*Bar.* Vorria sapè de che colore è questa signora ragione; perche ogniuno la veste à suo modo, e pretende di hauerla con sè.

*Ros.* La mia però non ammette difficoltà, perche hà testimonianza, e di udito, e di vista.

*Bar.*

*Bar.* Saranno testimonij falsi.

*Ros.* Tù fosti il primo à portarmene l'auuiso.

*Bar.* Chi dice questa cosa? Bisogna, che sia vn solennissimo spione.

*Ros.* Non mi dicesti poc' anzi, che Celidalba ti haueua maltrattato, perche ascoltaui li discorsi amorosi, che faceua con Armillo?

*Bar.* Questo ve l'hò detto, sicuro.

*Ros.* Non venisti meco per il bosco à fine di farmi scoprire la verità del fatto?

*Bar.* Questo ancora è vero.

*Ros.* E questa è la cagione, che mi necessita à vendicarmi di Armillo, che mi haueua giurato di non amar Celidalba.

*Bar.* E per vna femmina volete far tutto questo fracasso?

*Ros.* E ti par poco restar priuo di chi s'adora?

*Bar.* Se vede c'hauea poco giudicio; fate come fò io, che se odoro vn fiore, e m'è leuato, ne piglio subito vn altro.

*Ros.* Parli da tuo pari.

*Ros.* Fate à modo mio; date licenza alla signora vendetta, che io me comprometto de faue far la pace col Padrone.

*Ros.* Dunque sei risoluto di non portargli la mia ambasciata?

*Bar.* Anzi glie voglio annà à di, che se ne vada via de quà, e fugga'l pericolo.

*Ros.* Fui poco auueduto à fidarmi di costui, mà rimedierò al tutto con la prestezza dell'esecutione.

parte.

*Bar.*

*Bar.* Tù non me cucchi à me. Voglio annà dalla signora Polimbarba, e gliè voglio di, che per causa sua se fanno tutti questi rumori.

*parte.*

S C E N A I I I,

Giardino.

*Celidalba, e Florinda.*

*Cel.* **N**O che non vuol soffrir quest' oltraggio.

*Flo.* Mà che pensate di fare?

*Cel.* Strappargli il cuor dal petto, e darlo per cibo alle fiere.

*Flo.* Scusatemi, è troppa crudeltà.

*Cel.* Ah Florinda, il vostr' affetto vi fa errare nel prender la difesa di vn temerario.

*Flo.* Ah Celidalba per vostra cagione bandirei anche il mio affetto, mà la prudenza deue corregere il furore.

*Cel.* Se voi foste l'offesa, non sò come l'intendereste.

*Flo.* Se io fossi l'offesa, lo castigherei col disprezzo.

*Cel.* Questo fin' ora è stata la mia regola, mà più tosto hà seruito di fomite, che di giuamento al suo ostinate capriccio.

*Flo.* La continuatione partorirà il frutto bramato.

*Cel.* Io confesso di non hauer sofferenza, voglio presentanea la vendetta.

*Flo.*

*Flo.* Io non ci concorro col mio consiglio.

*Cel.* Perché la passione vi fa travedere.

*Flo.* Conosco però, che la ragione mi assiste.

*Cel.* Se vi assistesse la ragione, non fareste insensibile al disprezzo di quell'empio.

*Flo.* Chi è sottoposto all' imperio d'amore, benchè ne conosca la tirannia, non può così facilmente scuoterne il giogo, e voi ancora deute al presente confessare questa verità.

*Cel.* Io almeno riceuo corrispondenza.

*Flo.* Riceuete corrispondenza, perché se ne compiace Florinda, non già perché esso non v'abbia dichiarato i suoi pensieri diretti alla mia seruitù.

*Bar.* Quando egli non hauesse cangiato i suoi pensieri, con gran facilità abbandonerei l'impresa di seguirlo.

*Flo.* Il seguirlo dunque sarà il più atroce castigo, che possa riceuere già mai Rosauo.

*Cel.* Nò nò: Il Cielo mi hà dato sentimenti più viui, e nell' hauermi privata doppo i Genitori, come voi ben sapete, di vn germano, che per sostegno della mia casa, e per ogni difesa di tutti quelli del mio sangue era solo rimasto, par che mi habbia concesso vn animo forte, vn petto virile per non lasciar' impunite le offese, che indebitamente riceuo.

*Flo.* (Con la mia assistenza renderò placato il suo furore.)

SCE.

## S C E N A I V.

*Barafone, e dette.*

*Bar.* **B**En trouate le mie Patrone.

*Cel.* Che hai di nouo?

*Bar.* Non me guardate con quell'occhiacci,  
che me spauentate.

*Flo.* Rispondi à proposito balordo.

*Bar.* Ih Signora Rotolinda, voi ancora ce  
volete brauare eh?

*Cel.* Dove si ritroua Armillo?

*Bar.* Si ritroua dentro alla sua camiseia.

*Flo.* Che modo di parlare è questo?

*Bar.* Da gentil homo.

*Cel.* Tù vuoi riceuere qualche mortifica-  
tione.

*Bar.* Eh Signora Declinalba mia m' hauete  
mortificato tanto, ch'è troppo.

*Cel.* In qual guisa?

*Bar.* Me prometteste la mancia, e poi me  
cacciaste via.

*Cel.* Ciò che promisi, non lascerò di atten-  
dere.

*Bar. cantando.* La speranza mi vò consolando,  
e à sanarme bastante non è, ee, ee.

*Flo.* Finiscila, che non sono à proposito i  
scherzi nelle presenti congiunture.

*Bar.* Haueate ragione; perche adesso è tem-  
po de spade, lance, picche, omicidij, am-  
mazzamenti, e cose simili.

*Cel.* Si può saper la cagione?

*Bar.*

*Bar.* Signora Spinalba, come volete bene al  
mi Patrone?

*Cel.* Quanto all'anima mia.

*Bar.* E voi signora Scotolinda, come glie  
portate affetto?

*Flo.* Quanto si deue al suo merito.

*Bar.* Sapete, che vi dico à tutte due?

*Cel.* Di pure.

*Flo.* Di pure.  
*Bar.* Rosauero lo vò ammazzà.

*Cel.* Come ciò sai?

*Bar.* Lo sò, perche me l'hà detto lui.

*Flo.* Non posso crederlo.

*Bar.* E voi lasciate stare.

*Cel.* ( Ah che il cuore mi predice sventure.)  
Doue parlasti à Rosauero?

*Bar.* Nel bosco quà fora.

*Flo.* Che ti disse?

*Bar.* Che da parte sua disfidassi Armillo,  
perche voleva sodisfazione da lui; io glie  
risposi, che non ne uoleuo sapere niente, e  
lui fuggì via come un lepre.

*Cel.* Perche non lo seguisti per prendere la  
difesa del tuo signore?

*Bar.* Ve paro figura io da combattere? sò  
venuto quà da voi, acciò che ce rimediate.

*Cel.* Florinda, se sia possibile, corriamo ad  
impedirce l'esecutione. *parte.*

*Flo.* ( La sieguo per trattener le sue furie.)  
Vieni anche tù Barafone. *parte.*

*Bar.* Adesso adesso quanto me lego stà scar-  
pa. Sarei bè matto uen à metter' in com-  
promesso la pelle: chi ci hà pisciato l'a-  
sciughi. *parte.*

**SCE-**

## S C E N A V.

Bosco.

*Armillo solo.*

**S** Venturatissimo Armillo, questo è il riposo, che dalla sorte sperai dopo una sì furiosa tempesta? Schiurai un'oceano di amarezze, e mi trouo assorto in un pelago di confusioni. Amo Florinda, mi comanda il fingere con Celida ba: disprezzo Celida ba, ed ella non cessa di affliggermi con la violenza del suo capriccio. Chi sa qual'angustia arrechi ad un cuor sincero il fingere; qual noia cagioni in un petto costante verità non gradita, può numerare i miei affanni, registrar le mie pene. E pure tutto ciò è un nulla à proportion del tormento, che mi lacera il seno in considerat che Rosauero, à cui per necessità deuo professare molte obligationi, mi tenga in concetto di traditore.

## S C E N A V I.

*Rosauero, e detto.*

**Ros.** **A** Armillo poni mano alla spada. *Ca-  
ua mano.*

**Arm.** Differite per poco tempo, o Rosauero. . . .

*Ros.*

**Ros.** Il cercar dilatione è segno di codardia.  
**Arm.** Non son capace di simil macchia. *Ca-  
ua mano.*

**Ros.** Mà però ben capace di tradire l'amico.

**Arm.** Le obligationi, che vi deuo. . .

**Ros.** Scordati pure di tutte le obligationi, e attendi alla difesa; perche io da disperato ti offendo. *Duellano.*

## S C E N A V I I.

*Florinda, Celida ba, e detti.*

**Flo. ver** **F** Rena è barbaro i tuoi sdegni.  
**so Arm.** *Ritiene Arm.*

**Cel. verso Ros.** Cessa inumano da' tuoi furori. *Ritiene Ros.*

**Arm.** Ritiratevi Florinda. . . .

**Ros.** Scottatevi Celida ba. . . .

**Arm.** Finche io castighi la sfacciataggine di quest'empio. *Si scuote dalle mani di Flo*

**Ros.** Finche io rintuzzi la temerità di quest'orgoglioso. *Si scuote dalle mani di Cel.*

**Cel.** Senti crudele, nell'istesso momento, che tu offenderai Armillo, vedrai da questo stilo trafitto il mio petto. . . . *Prende uno stillo, e si pone in atto di ferirsi.*

**Flo.** Odimi spietato, nel medesimo istante, che vorrai offender Rosauero si farà per sua difesa scudo il mio seno. . . .

*Cel.*

**Cel.** E la mia morte sarà il trionfo della tua vittoria.

**Flo.** E l'ocaso della mia vita sarà l'oriente del tuo trionfo.

**Cel.** Sù, che pensi? Vibra il colpo ad uccider' Armillo; eccomi pronta per sodisfarti.

**Flo.** Sù, che tardi? Alza il ferro à priuar di vita Rosauero, eccomi sollecita à prevenirti.

**Ros.** Celidalba.

**Arm.** Florinda.

**Cel.** Che chiedi?

**Flo.** Che brami?

**Ros.** Ti cedo. *Getta la spada à piè di Celidalba, e parte.*

**Arm.** Hai vinto. *Getta la spada à piè di Florinda, e parte.*

**Cel.** Florinda, seguite Rosauero, per impedir ououo incontro.

**Flo.** Celidalba, non lasciate Armillo, per ouuiare ad altro inconueniente.

**Cel.** La sorte ci accompagni. *Prende la spada di Armillo, e lo segue.*

**Flo.** Il Cielo ci assista. *Prende la spada di Rosauero, e lo segue.*

### SCENA VIII.

*Barafone solo con pelliccia de Pecoraro.*

**S**E io vedo le cose mal parate, me voglio mette à fa' l' Pecoraro. E la più bella vita de questo mondo; almeno cascio, e ricot-

cotta non manca mai; vna bona pelliccia de queste adosso non fa senti freddo, nè caldo; se dorme quan' vno vuole; non s' impazzisse colle cerimonie, e non s' obbedisce à nessuno. Il seruir questi gentil-homini è vna pena, massimamente quando sò innamorati; danno più brauate, che pagnotte, e se a capo al mese ne potessi dà dieci al baiocco, vorrei presto presto fa vn tesoro. Pah che bellezza! Me pare d' esse vn homo de consideratione con questa pelliccia. Chi mai l'hauerà lasciata à piedi à quell' albero? Oh io non voglio cercar altro; se nessuno grida, gliè dirò, che l'hò presa per vso proprio, e non per rubbarla: intanto passeggiamo vn pò con grauità . . . *passeggia.* Nè . . . *in altro modo* Nè meno. . . *in altro modo.* O così va bene. La somma ha no ragione sti cicisbei de' nostri tempi à misurar' i passi quando stanno a tanti l' innamorata; perche il bel caminare con grauità fa parè qualche cosa ancora chi non val niente. *parte.*

### SCENA IX.

*Florinda, e Rosauero.*

**Flo.** **D**Oue mai fondate la vostra speranza? Finche Celidalba vantaua la libertà del suo cuore poteuete credere, che si piegasse à vostro vantaggio; mà ora che si è dichiarata apertamente per *Amore premio della Cost.* **D** Ar-

Armillo, non sò vedere qual metiuo habbiate di sperare, ch'ella possa esser vostra.

Ros. Dite bene Florinda.

Flo. Approfittateui dunque de miei detti.

Ros. Il cuore non v'acconsente.

Flo. Il cuore deue farsi seguace di quel che più gioua.

Ros. A qual partito dourò appigliarmi?

Flo. Abbandonare affatto Celidalba.

Ros. La volontà ripugaa.

Flo. La volontà hà da regularsi co' i dettami della ragione.

Ros. E la ragione, che insegna?

Flo. A dimenticarsi di chi non v'ama.

Ros. Non m'insegna così la Costanza. *parte.*

Flo. Quanto compatisco gli affanni di Rosauo. *vuol partire.*

## S C E N A X.

*Barafone, e detta.*

*Bar. can- tando.* **H**Ai visto mai de Maggiola verdura, massimamente sù rò prato meo?

*Flo. si ferma.* Barafone.

*Bar. cantando, e ballando.* Magni pecora, pasci pecora, tutto lo iorno, io qua, e là. Alla viola: chiamame sempre à cena, e non à scola.

*Flo.* Che habito è questo? *si accosta à Barafone.*

*Bar.*

*Bar.* Da pecoraro.

*Flo.* Doue l'hai trouato?

*Bar.* Appoggiato à vn' albero.

*Flo.* E te lo sei posto indosso senza ricercar di chi sia?

*Bar.* Sarà il primo io, che m'impatronisca della robba d'altri? Oggidì è vso comune.

*Flo.* Mà se t'incontrasse il patrone?

*Bar.* Glie lo restituirò, se bè potrei far di meno à vsà sta bona creanza.

*Flo.* Perche?

*Bar.* Perche quand' vna cosa piace non se dà al compagno.

*Flo.* La robba altrui non deue piacere per vso proprio.

*Bar.* Anzi la robba d'altri è quella, che piace, e s'adopra.

*Flo.* Non deue farsi.

*Bar.* Sete pur bona; io hò visto più homini, che buttano il suo per acquista la robba d'altri, che quelli, che rendono all' altri per adoprar' il suo.

*Flo.* Noo per questo deue imitarsi il loro esempio.

*Bar.* Ora io non vò cercando tante cautele, voglio camina colla corrente.

*Flo.* Vieni meco seguitando le pedate di Rosauo, che molto si è dilungato, af- finche possiamo impedire la sua pretesa vendetta, se s'incontrasse con Armillo. *parte.*

*Bar.* Rosauo! Bon viaggio. Quanno ha- uerà fatto pace col mi patrone, allora

gli sia concessa la visita del peccoraro mederno Barafone.  
*parte.*

## S C E N A X I.

*Armillo, e Celidalba.*

*Arm.* **D**Vaque l'essere inimica d'amore vi hà condotto à viuere in questi boschi?

*Cel.* Così è Armillo; perche solo ne' boschi mi attendeua al varco il tiranno.

*Arm.* E auiuo potè vincere con la seruitù il vostro genio?

*Cel.* Nò; perche solo al vostro dominio era riservata la mia libertà.

*Arm.* Siete natia di Cipro?

*Cel.* Cipro fù la mia cuna, e Cipro, se sia in vostro piacere, sarà la mia stanza: le ricchezze, che io possiedo, saranno sufficienti à farmi godere con voi vna vita tranquilla.

*Arm.* Chi sono i vostri Congiunti?

*Cel.* Sola io sono, hauendom' il Cielo priuata nella più tenera età de' Genitori; & vn Germano lasciatomi da essi come vnico mio sostegno, andato per vedere il mondo, doppo che partì da Cipro, hebbi auuiso ch' era morto. Onde io tutt' amante della mia libertà, e tutt' amica delle cacce per liberarmi dalle

molestie, che seco porta il conuersare, in questi boschi non priui affatto di delitie stabilij il mio soggiorno.

*Arm.* E conduceste per vostro seguace Rosauo?

*Cel.* Condussi per mia compagna Florinda; mà esso à titolo di difensore volle contro mia volontà pertinacemente seguirmi; e benchè io sempre l' habbia disprezzato, egli con tutto ciò non hà cessato già mai di molestarmi.

*Arm.* Gran Costanza.

*Cel.* Dite più tosto grand' ostinatione.

*Arm.* Non è ostinatione seguire vna beltà per violenza di affetto.

*Cel.* Così parlate à fauor d'vn nemico?

*Arm.* Me lo rende tale vna cieca passione; per altro lo compatisco in estremo. . .

## S C E N A X I I.

*Rosauo, e detti.*

*Ros.* (**E** Pur la sorte per affliggermi rap-  
presentata alla mia vista oggetti così crudeli.)

*Arm.* E vi giuro, che spargerei il proprio sangue, per acquistargli la vostra beneuolenza.

*Ros.* (Armillo parla per altra persona à Celidalba!)



*Cel.* Che discorso è questo, Armillo?

*Arm.* Proueniente dall' intimo del cuore, dettato dall' istessa sincerità.

*Cel.* Non credeste, per esimerui dal mio affetto, diuenir protettore di Rosauo; perche nè anche ve ne permetto il discorso.

*Ros.* ( *Costei si è trasformata nell' istessa barbarie.* )

*Arm.* Compiaceteui di ascoltar benignamente le mie proteste.

*Cel.* Ho ascoltato à bastanza. Gradite i miei affetti con quella finezza, che richiede vn' amore su scerato, e lasciate, che Florinda pieghi l' animo di Rosauo à suo vantaggio.

*Arm.* E quando ciò non le sortisse?

*Cel.* Non saprei che fare: vi basti per ora esser certo, che Rosauo non sarà mai di Celidalba.

*Ros.* Se Rosauo non sarà di Celidalba, sarà della morte.

*Cel.* Per me non vi credo immortale.

*Arm.* Lasciate questi pensieri, che il fatto cangerà le sue tempore.

*Cel.* Non già per Celidalba, che stabilisce immutabile la sua determinatione.

*Ros.* Odimi crudelissima furia, già che dal tuo barbaro tribunale vien determinata sentenza così ingiusta, vuol render paga la tua fierezza. Sodisfati delle mie penose afflizioni, godi ne' miei tormentosi affanni, e per colmarti pienamente di giubilo: *pone mano ad vno stilo:*

*Stilo:* prendi questo ferro immergilo nelle mie vene, e satiate del mio sangue....

## S C E N A X I I I.

*Florinda, e detti.*

*Flo. lo* **Q** Val frenesia è la vostra, o Rosauo? *ritiene.*

*Ros.* Lasciate Florinda, che si sodisfaccia l' inumanità di questa fiera spietata.

*Arm.* Desistete, o amico, da resolutione così disperata.

*Ros.* Anzi tu non impedire à questa furia il dissetarsi nel mio sangue, per goderli più quietamente i suoi affetti.

*Arm.* Mi sono à cuore le vostre sodisfattioni al par della vita.

*Flo.* Celidalba, volete la morte di Rosauo?

*Cel.* Non hebbi già mai simil pensiero; è la sua pazza imaginatione, che ciò gli persuade.

*Flo.* Vdiste Rosauo? Depositare nelle mie mani questo ferro. *Toglie lo stilo di mano à Rosauo.*

*Cel.* Anzi se à nulla vagliono le mie brame, gli comando espressamente, che dia bando à simil pensiero.

*Ros.* Sì Celidalba, viuerò, mà ti assicuro, che

che nell'istesso momento, che diuerrai  
 sposa di Armillo, mi ucciderà la dispe-  
 ratione. *parte.*

*Flo.* Che accidenti! *parte seguitando Ro-  
 sauro.*

*Arm.* Che tormento! *parte.*

*Cel.* Che stravaganze! *parte seguitando  
 Armillo.*

## S C E N A X I V.

*Barafono solo.*

**E** Ra mò tanta gran cosa, esser se mess'ad-  
 dosso vn pelliccione trouato in mezz'  
 alla strada? Hauete ragione, che il  
 timore combatteua colla paura, e io  
 non me ritrouauo arme addosso: veni-  
 te pur auanti, se volete niente, che io  
 sò homo de dauue sodisfattione, se fus-  
 suo cinquanta; perche son nato per esse  
 lo spauento del monao, come disse l'A-  
 strologo. Gran canaglia! Me s'erano  
 messi attorno quattro, ò cinque villani,  
 che menauano le mani come piferi, e non  
 me dauano tempo, ch'io me metteffi sù  
 la riparata, e sino che non me sò cauata  
 la pelliccia, non c'è stato verso de pla-  
 calli, nè colle bone, nè colle cattive.  
 Ora questi paesi non fanno per me. Vo-  
 glio trouà'l Patrone; se vò venì via con  
 me,

me, bene quibus, si nò à cauallo sù le sole  
 me n'anderò passo passo à quel loco, do-  
 ue, chi hà meno ceruello più guadagna;  
 e già che oggidì la fortuna hà cura de i  
 pazzi, e dell'ignoranti, ò per vn verso, ò  
 per l'altro spero de trouà ancor'io la mia  
 grandezza. *parte.*

## S C E N A X V.

*Celidalba, e Armillo.*

*Cel.* V O i natiuo di Cipro?

*Arm.* Sì Celidalba, Cipro fù la mia  
 cuna.

*Cel.* Per qual cagione abbandonaste la pa-  
 tria?

*Arm.* Stimolo di vedere il mondo mi con-  
 dulle quasi fanciullo à seguire vn mio  
 Congiunto, che per accrescere i suoi in-  
 teressi verso l'Asia nauigaua. Quì dop-  
 po qualche tempo fatto schiauo da Bar-  
 bari soffrì per due lustri penosissima ser-  
 uità; mà per impensato accidente as-  
 salita la naue del mio Capitano da vna  
 squadra numerosa di nemici, combattei  
 sì disperatamente, che mi fortì di li-  
 berarlo dall'imminente pericolo; ond'  
 egli mostrandomisi grato per questo ser-  
 uigio, mi donò la libertà, ed insieme  
 vna naue, con cui potessi indastriarmi à

gli acquisti, mà doppo pochi giorni da vna fiera tempesta sdruscita la barca, fui trasportato con Barafone sopra vna traue in quelle spiagge, in cui la vostra gentilezza vnita alla speranza di ritrouare vna mia germana lasciata sotto la tutela di vn mio cugino mi hà fatto dimenticare tutte le passate sciagure.

*Cel.* (Grand'allegrezza sento eccitarmi nel seno.) Questa vostra germana come si appella?

*Arm.* Lindori.

*Cel.* (Io son fuor di me stessa.) E i vostri Genitori?

*Arm.* Poc' anzi la mia partenza terminarono i loro giorni.

*Cel.* Comparitem, se troppo m' inoltro; come si chiamauano?

*Arm.* Ormondo il Padre, Lucinda le Genitrice.

*Cel.* (Ah che nou m'ingannai nell'amarlo.) E gran tempo, che mancate da Cipro?

*Arm.* Poco più di due lustri.

*Cel.* Chi fù il tutore di Lindori?

*Arm.* Vn mio cugino chiamato Sican-dro.

*Cel.* (Fuor che nel nome quest'è il mio germano.) Sappiate, che Lindori è mia partialissima compagna, e più volte si è meco rammaricata di questa perdita; è ben vero, che suo fratello non si chiamaua Armillo.

*Cel.*

*Cel.* Non sò negarlo: fatto schiauo cangiasti nome per toglier la speranza à quei barbari di pretendere grosso riscatto saputa la mia conditione, hauendo sempre la fiducia di liberarmene, com'è succeduto, con qualche impensato accidente. Il mio vero nome fù Alceste.

*Cel.* (Non v'è più dubbio,) Voi dunque siete Alceste fratello di Lindori?

*Arm.* Io sono quello fin' hora sventurato Alceste, al presente però felice, se mi vedo condotto dalla sorte à riuider la Patria, e la germana, che lungo tempo sospirai.

*Cel.* Se vedesse Lindori, la riconoscereste?

*Arm.* Di tanto non m'assicuro, perche la lunghezza del tempo, e l'esser ella fatt' adulta da che partij, me ne potrà facilmente alterare, ò diminuir le specie.

*Cel.* (Che gioia sente il mio cuore!) Hauerete alcun contrasegno, da cui si possa conoscere più chiaramente questa verità?

*Arm.* Vna stella nel braccio manco impressa per dono di natura à tutti di mia stirpe farà testimonianza, ch'io sono Alceste.

*Cel.* E quell'istessa, ò caro Alceste, vi potrà assicurare, ch'io sono la vostra germana.

*Arm.* Voi Lindori!

D 6

*Cel.*

*Cel.* Io sono quella Lindori, che nell'anno settimo di mia età lasciarono i genitori sotto la cura di Sicandro, il quale terminati i suoi giorni mi lasciò in età capace di conoscere ciò che ad vna donzella conuiene. Mi fù molte fiato supposta la vostra morte, e ne restai fortemente angustata, mà considerando la caducità di nostra vita, mi quietai alquanto, e inimica del consortio de gli huomini, mi lessi per abitatione le selue.

*Arm.* Mà perche col nome di Celidalba?

*Cel.* Nel ritirarmi dalla Città mi posi il nome di vna pastorella da me amata, che morì in queste selue, hauendo partecipata questa mia volontà à Florinda, che non volle abbandonarmi, e à Rosauero, che volle seguirmi col titolo di difensore.

*Arm.* Amata Lindori. . . .

*Cel.* Caro Alceste. . . .

*Arm.* Lasciate che vi abbracci. *si abbracciano.*

*Cel.* Sono appieno contenta. *ciano.*

## S C E N A X V I.

*Rosauero, Florinda, e detti.*

*Ros. à Flo.* **O** Sferuate Florinda, come di nuouo mi conduce la sorte à mirar le mie sventure.

*Flo.*

*Flo. à Ros.* Resistete alla passione, che vi cagiona quest'atto.

*Cel.* L'occulta violenza, che in vn'istante mi condusse ad amarui, haueua il suo fondamento.

*Arm.* Il cuore spesse volte è presago del vero.

*Ros.* ( Mia schernita Costanza. )

*Flo.* ( Miei amori felici. )

*Cel.* Non credo, possa darsi ardore più violento di quello, che per voi mi si era acceso nel petto.

*Ros.* Celidalba, io son pronto ad allontanarmi dalla vostra presenza, acciò che dalla ferezza delle mie passioni resti troncato il filo di mia vita; preado però congedo, supplicandoui, che almeno non vi dimentichiate de i tratti di vna Costanza sincera, e della finezza di vn' impareggiabile affetto, quale verso di voi è stato quello dello sventurato Rosauero. *vuol partire.*

*Arm.* Dou'andate Rosauero?

*Ros.* A morire, sicuro di non poter viuere doppo quest'infortunio.

*Cel.* Non merrete nõ; ve n'assicura Celidalba.

*Ros.* E impossibile, che non m'uccida il cordoglio.

*Flo.* ( Ora sì che ostinato mi sembra. )

*Cel.* Lasciate, ò Rosauero, vn sì funesto pensiero.

*Arm.* Cessate, ò amico, da sì strane afflittioni.

*Ros.*

*Ros.* Non hò fortezza bastante per soffrire la perdita di Celidalba.

*Arm.* Anzi vi assicuro, che al presente potete sperarne l'acquisto.

*Flo* ( Che sarà mai! )

*Ros.* Ed in qual guisa?

*Arm.* Or lo vedrete. Ditemi Florinda senza celare la verità: qual è il vero nome di Celidalba?

*Flo.* Sempre per Celidalba la conobbi.

*Cel.* Nò nò Florinda, svelate pure il vero, che troppo importa nella presente congiuntura.

*Flo.* Già che così volete dirò, che il vostro nome è Lindori.

*Arm.* E voi che dite Rosauero?

*Ros.* Non sò negarlo.

*Arm.* Lindori, per quell'affetto, che mi portate, vi supplico à non disprezzare l'amor di Rosauero; e per quella autorità, che il Cielo mi hà dato sopra la vostra persona, vi comando à premiar la sua Costanza con porgergli in questo punto la destra.

*Flo.* ( S'ella l'acconsente, son disperata. )

*Ros.* ( Che stravaganza è mai questa! )

*Cel.* Già che hò perduta la speranza di possedere Armillo, perche si è trasformato in Alceste. . . .

*Flo.* ( Alceste! )

*Cel.* Passo di buona voglia la supplica di Armillo, obbedisco à i comandamenti di Alceste. . . .

*Flo.* Auvertite Celidalba. . . .

*Arm.*

*Arm.* Tacete Florinda sino che Celidalba compisca l'opera.

*Cel.* Ed dichiarandomi obligata alle finezze di Rosauero, mi pesto de i passati disprezzi, e l'accerto che il mio amore sarà proportionato alla sua Costanza.

*Flo.* ( Io son fuor di me stessa! )

*Ros.* Ah Celidalba, ah Armillo, ben m'auveggi esser questa vna finzione per liberarmi dalla morte che mi soursa.

*Arm.* V ingannate Rosauero, se credete nella mia lingua finzioni. Sappiate, che io sono Alceste fratello di Lindori, che partito già m'lt'anni da Cipro, doppo varie peripezie della sorte, fui finalmente sbattuto dalla tempesta in quello lido della mia Patria.

*Flo.* Come Cipro vostra Patria, se già mi diceste esser voi natiuo di Fenicia?

*Arm.* Lo dissi per tener celata la mia conditione à fine di non incontrar nuoui disastri.

*Ros.* E come alla prima non riconosceste la vostra germana?

*Arm.* La lunghezza del tempo, che mi hà tenuto lontano da Cipro, e l'esser ella diuenuta adulta non sè rauuifarmene le sembianze.

*Flo.* Mà come così all'improuiso l'havete riconosciuta? Auvertite di non prendere errore.

*Cel.* Non habbiate alcun dubbio, Florinda, perche nel ricercar frà di noi vicendauamente gli euenti di nostra vita, tutte le

cir-

circostanze mi hanno assicurata, che Armillo è il mio fratello Alceste; e poi la stella impressa nel braccio sinistro, carattere come voi ben sapete della mia stirpe, hà stabilito questa verità.

*Flo.* Non sò più che replicare.

*Ros.* Dunque, o mia cara Lindori, potrò sperare conforto alle mie pene?

*Cel.* Anzi potete assicurarvi, che Lindori vi amerà con altrettanta finezza, con quanto disprezzo vi discacciò Celidalba.

*Arm.* Consolatele dunque senza indugio come Lindori, se lungo tempo come Celidalba lo disprezzaste.

*Cel.* Ecco che io premio della sua Costanza gliene porgo per indubitata fede la destra.

*Ros.* Destra cara, che mi liberi da un labirinto d'affari.

*Arm.* E voi, o bella Florinda, non volete coll'esempio di Celidalba consolar le mie pene?

*Flo.* Già vi dissi, che prescindendo da gli affetti di Rosauero, di buona voglia mi farei eletto il vostro amore; perciò seguendo i dettami di una determinata Costanza, mentre più non spero l'acquisto di Rosauero, all'adoratione del vostro merito con tutto il cuore mi volgo, e per fede sincera della mia volontà vi presento anch'io per infallibil pegno la destra.

*Arm.* Cara destra, che mi guidi al porto di un dolce riposo.

SCE.

## S C E N A V L T I M A.

*Barafone, e detti.*

*Bar.* ( **O** Hi bisogna che sia fatta la pace, mentre stanno tutti d'accordo.)

*Arm.* Mi resta solo il sincerare le mie attentioni appresso Rosauero, che mi suppone mancatore di promessa, ed assicurarlo, che un espresso comando di Florinda m'indusse a non disprezzar Celidalba.

*Bar.* ( Adesso me potrò accostà liberamente al Padrone per demannargli la licenza, e'l salario.)

*Ros.* La relatione apportatami de' vostri amorosi colloquij, e l'essere stato condotto ad vdirli, vi confesso, che m'indusse a credere ciò, che veramente non era.

*Bar. à Cel.* Signora Floridalba quanno viè la promessa?

*Cel. à Bar.* Hauerai ciò che brami.

*Bar.* ( Questa è la solita canzone.)

*Arm.* Chi fù il latore di queste menzogne?

*Ros.* Il vostro seruo, ch'è qui presente.

*Arm.* Ah scelegato, indegno...

*Bar.* Io non ne sò niente, sò venuto a dimandarue licenza per andà via.

*Arm.*

*Arm* Rispondi sinceramente . Quando vdisti amorosi discorsi frà me, e Celidalba?

*Bar* Mai mai.

*Ros.* Perche dunque à me li rapportasti?

*Bar.* Non è ver niente.

*Arm.* Paleza la verità, ò t'uccido.

*Bar tremando.* Lustrissimo fine; la Signora Fioridalba me cacciò via, e io me ne annai, perche chi la fa l'aspetta, e così il Signor Cromauo non voleua hauè pazienza, e io parlai alla Signora Capolina, e così io non sapeuo cosa me di, e me messi à piagne, perche io sò tenero tenero de core; e così lui pigliò feco, e io l'hò fuggito sempre, perche non voglio guerra.....

*Arm.* Che vai dicendo, balordo?

*Cel.* Il timore lo fa.....

*Bar* Signora si fù il timore fratello della Signora paura.

*Flo.* Cessate, ò Armillo di molestar Barafone, perche io fui quella, che doppo hauer persuaso voi à non disprezzar Celidalba, lo consigliai à far confapeuole Rosauo de' vostri amori con la medesima, affine che egli mosso dalla gelosia ad odiar Celidalba si rivolgesse al mio affetto

*Ros* Del passato più non si parli, mentre è tempo di attendere alle comuni felicità.

*Bar* E io con licenza de tutti quanti me n'vò al paese, perche qui noa c'è da fa bene

*Cel.*

*Cel.* Or che siamo di nozze vuoi lasciarci?

*Bar.* O nozze, ò non nozze io sempre vò per le piste.

*Arm* Consolati, che se meco penasti nelle disgratie, goderai nelle delitie.

*Bar.* Eccome quà tutto io vn pezzo, purchè queste promesse non se le porti via'l vento, come'l mare se portò via'l baulletto delle cose dolce.

*Arm.* Non dubitare, che sarai contento.

*Bar. cantando.* ( Magna cavallo mio, che l'herba cresce; e se non cresce habbice pacentia )

*Cel.* Portiamoci vnitamente nella Città, in cui si concluderanno con le debite ceremonie i nostri sponsali.

*Ros.* Eccomi obbediente seguace de' vostri cenni.

*Arm.* Andiamo dilettezzim: Florinda, che io non hò più che bramare.

*Flo.* E il mio cuore si troua bastantemente felice.

*Ros.* Intanto ogniuno apprenda à non esser volubile ne' proprij affetti; perche alla fine AMORE E IL PREMIO DELLA COSTANZA.

I L F I N E.

Vid. D. Augustinus Maria Alifer  
Cler. Reg. S. Pauli Pœnit. in  
Eccl. Metropolitana Bononiæ  
pro Eminentissimo, & Reue-  
rendissimo D. D. Iacobo Bon-  
compagno Archiepiscopo, &  
Principe.

*Reimprimatur.*

Fr. Thoma Maria Caneti Pro-  
uicarius S. Officij Bononiæ.